

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1266

MILANO

BRAIDENSE

6987

1001 E 9 N:

L A
NECESSITÀ
AGVZZA
LO INGEGNO.



LA
NECESSITA
AGVZZA
LO INGEGNO
COMEDIA

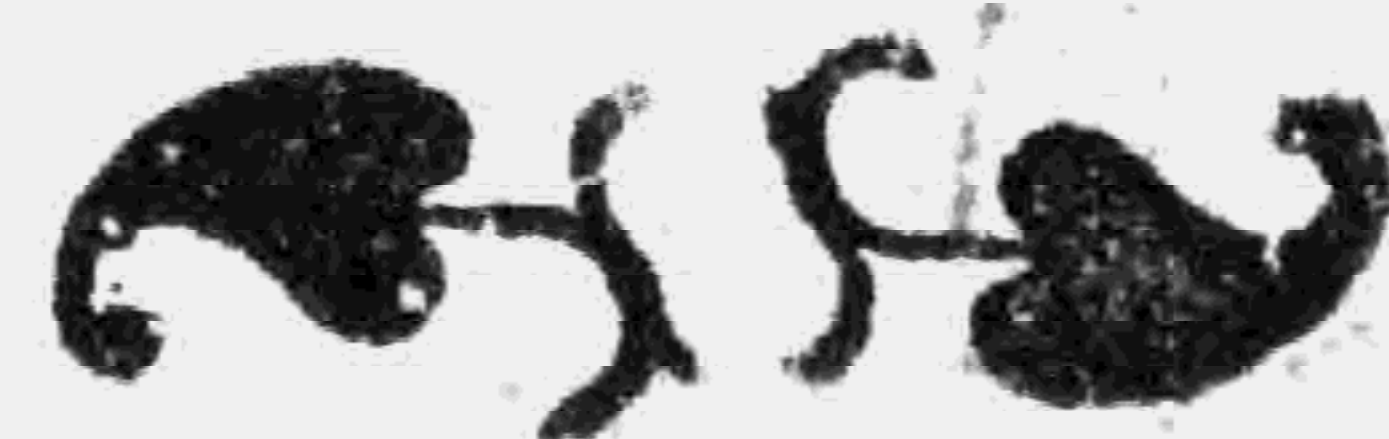
Dell' Accademico Infuriato,
detto lo Impatiente.



DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

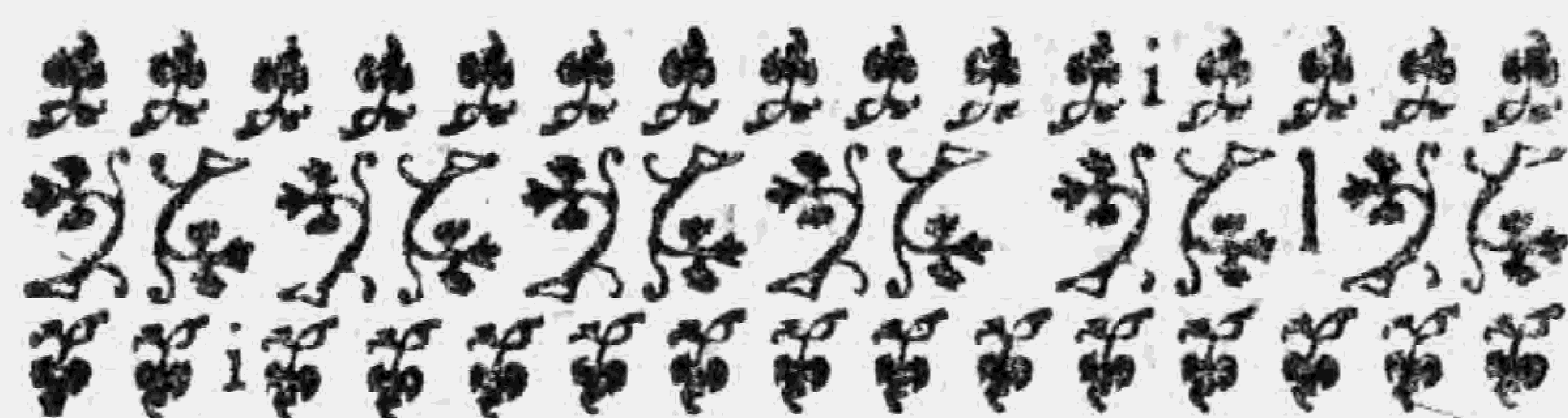
D. CARLO
CARAFA
MARCHESE
DI CASTEL VETERE



IN NAPOLI.

Per gli Heredi di Roncagliolo 1670.
Con Licenza de' Superiori.

Ad istanza di Adriano Scultore,
All' Insegna di S. Marco.



ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO SIG.
E PADRONE COLENDISSIMO.

LA infelice D. Ersilia , co-
mico parto di felice in-
gegno, hauendola il genitore
alienata dal suo nome, degna
si scuopre di sublime compa-
timento . Douendo per mia
cagione pellegrinare scono-
sciuta sopra le stampe , il pe-
ricolo dell' honor suo traua-
gliaua il mio sincero affetto.
Se però la *Neceffità aguzza*
lo Ingegno , ella medesima
col suo titolo rischiarò il pē-
siero à procurarle sicura tu-
tela . E doue la misera pupil-
la ritrouar la potea più sodea,
che sotto l' ombra di gloriosa

ROCCELLA ? Come sperar
potea difesa più salda, contro
gli assalti maligni de' Momi, e
de' Zoili, che cō impetrar frā-
ca ritirata dentro CASTEL-
LO, quanto più VETERE,
tanto più riguardeuole? Ecco
la sfortunata, ma bencō posta,
supplicheuole à piedi di V.E.
per godere gli effetti della
sua generosità. E' proprio de
gli Eroi soccorrere gli afflitti,
d'afflittione non meriteuoli.
Se grand'è la lode d' humi-
liare innalzata superbia, non
minor' è la gloria di solleua-
re humiliata virtù. Impiego
è quello di libera volontà;
Dettato è questo dell' huma-
na natura. Coll' armi, e colle
Lettere i suoi celebri Ante-
nati n' han dispensato chiari
esēpli alle Storie, da formar-
ne volumi. Aggiunto à i rag-
gi hereditarij lo splēdor pro-
prio

prio delle Virtù Eroiche di
V.E. spera la misera, che se
fù abbandonata da chi le die-
de l' essere, non sarà discac-
ciata dalla sua benigna pro-
tettione. Spero altresì, che
sarà gradita la diuotione, che
ossequiosa dedica alla sua ge-
nerosa beneficenza l' occasio-
ne d' esercitarsi. Resto con
solleuar voti all' Onnipoten-
za, per l' aumento delle grā-
dezze douute al suo merito,
colla piena d' incessanti fe-
licità, e profondamente me-
le inchino.

Di V.E.

Humiliss. e Deuotiss. Seruidore
Adriano Scultore.



AL CVRIOSQ LETTQRE.

C Omedia ristretta nell' epilogo
compendioso , La Necessità
aguzza lo Ingegno , fù in Napoli
rappresentata , replicata più volte,
per sodisfare il numeroso concorso,
vdita sempre con plausi . Desidera-
uasi da sonora Fama oggetto della
vista , da goderne sul teatro d' im-
pressi fogli gli altri non vditori. S'
ostinò la modestia dell' Autore à te-
nerla sepolta, con altri parti del suo
fecondo ingegno . Ottenne lodeuol
furto ciò, che non impetraro multi-
plicate istanze. Posta per opera mia
sotto del torchio , perche ne distil-
lasse il comune compiacimento, cre-
deua , che non douesse dolersi lo
Scrittore , se altri s'impiega per
eternare il suo nome. Egli per con-

tro formò aspre querele, nel risape-
re contro del proprio volere diuul-
gati per tutto i suoi segreti. Per ot-
tenerne la impunità, astretto fui d'
obligarmi, à non far cōparire nel-
la stampa il suo nome. Vedrass' in
sua vece impresso l' altro, col quale
risplende nell' Accademia: Nè cre-
do (con giustitia) potrà stimarmi
vgualmente colpeuole, mentre l' o-
bligo non si stende oltre l' espresso.
In ogni euento non mi mancherà il
gradimento del cortese Lettore, al-
la cui erudita fame son ansioso di
presentar sempre nuoui, e saporosi
manicaretti. Se poi leggerà voce,
che sembri superiore all' Humani-
tà, come Fato, Fortuna, e simili, po-
ste per vaghezza della compositio-
ne, sia certo, che i sensi dell' Autore
son totalmente sottomessi à quelli
della Cattolica Chiesa.



In

IN Congregatione habita coram Re-
uerendissimo Domino Generali Vi-
cario Neapolitano sub die 13. Ianuarij
1670. fuit dictum, quod R.P. Bernardus
Rois Ord. Coelestinorum reuideat, & in
scriptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Congrega-
tionis Indicis Secr.

IVssu Reuerendiss. Domini Generalis
Vicarij Neap. Leggi Opusculū hoc,
cuius titulus, *La Necesità aguzzalo In-
gegno*, Comedia dell' Accademico Infu-
riato, detto l' Impatiente, & nil contra
Catholicam fidem, nihil contra bonos
mores, nihilq; nisi. Seriam, honestamq;
iucunditatem non minus laude, quam
luce dignam, inueni. Neap. die 22. Iunij
1670.

D. Bernardus Royas Cælestinus.

IN Cōgregatione habita coram Emi-
nentissimo Domino Cardinali Ca-
racciolo Archiepiscopo Neap. sub die
24. Iulij 1670. fuit dictum, quod stante
relatione supradicti Reuiforis. Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Congrega-
tionis Indicis Secr.

Eccellentissimo Signore.

NOuello de Bonis Stampatore, sup-
plicando espone à V.E. come desi-
dera

dera stampare vn' Opera, intitolata, *La
Necessità aguzza lo Ingegno*, Comedia
dell' Accademico Infuriato, detto lo Im-
patiente. Per tanto supplica V.E. di cō-
cederli la solita licenza, e l' hauerà a
gratia, vt Deus.

Reuerendus Doctor D. Ioseph Ba-
ptista videat, & in scriptis referat.

*Galeota Reg. Carrillo Reg. Capibläcus Reg.
Ortiz Cortex Reg. Valero Reg.*

Prouisum per S.E. Neap. die 3. Mar-
tij 1670.

Sebastianus.

Eccellentissimo Sig.

HO veduto per comandamento di
V.E. la Commedia, intitolata, *La
Necessità aguzza lo Ingegno*, dell' Acca-
demico Infuriato, detto lo Impaziente,
la quale, perchè non hà cosa alcuna,
che cōtraddica alla Regal Giurisdizio-
ne, può darfi in luce. In Napoli à 20. di
Aprile 1670.

Di V.E.

Vmiliss. Seru.

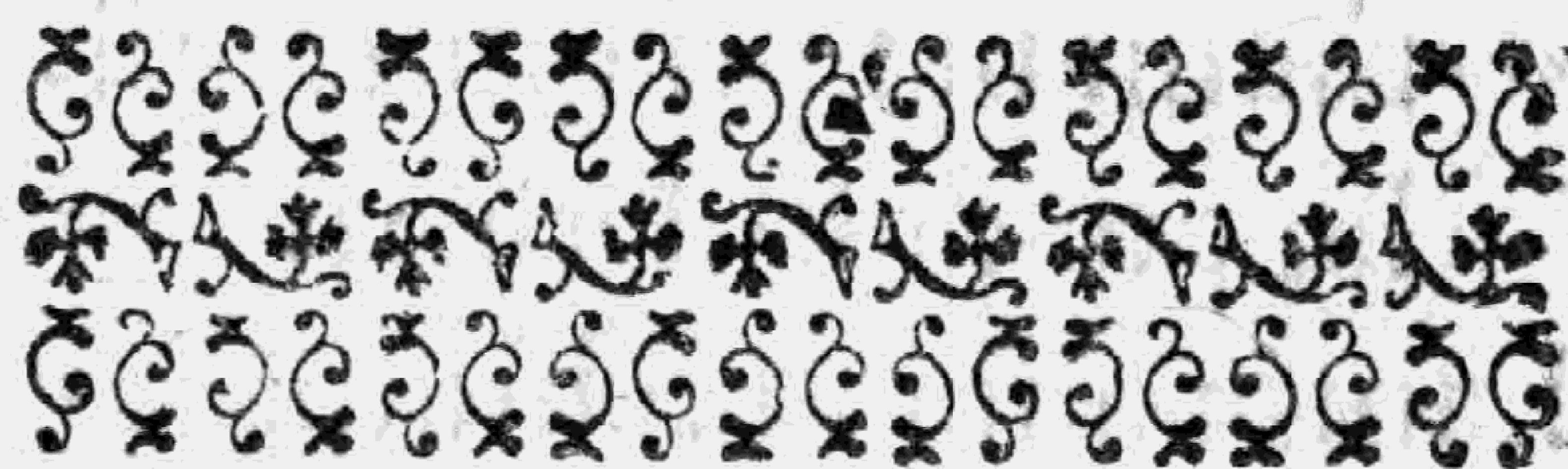
Giuseppe Battista Dottor Teologo.

Visa relatione, Imprimatur. Verum
ante publicationem seruetur Reg. Prag.
*Galeota Reg. Carrillo Reg. Capibläcus Reg.
Ortiz Cortex Reg. Valero Reg.*

Prouisum per S. E. Neap. die 9. Iunij
1670.

Sebastianus.

IN-



INTERLOCVTORI.

D Ersilia, che poi fa-
rà il Conte Ar-
noldo, Arnoldi.

Passero Napoletano, serui-
dore di D. Ersilia.

Sempliciana vecchia scioc-
ca Fiorentina, donna da
compagnia di D. Ersilia.

Rubino, paggio di D. Ersi-
lia.

Il Barone Amerigo, aman-
te di D. Ersilia.

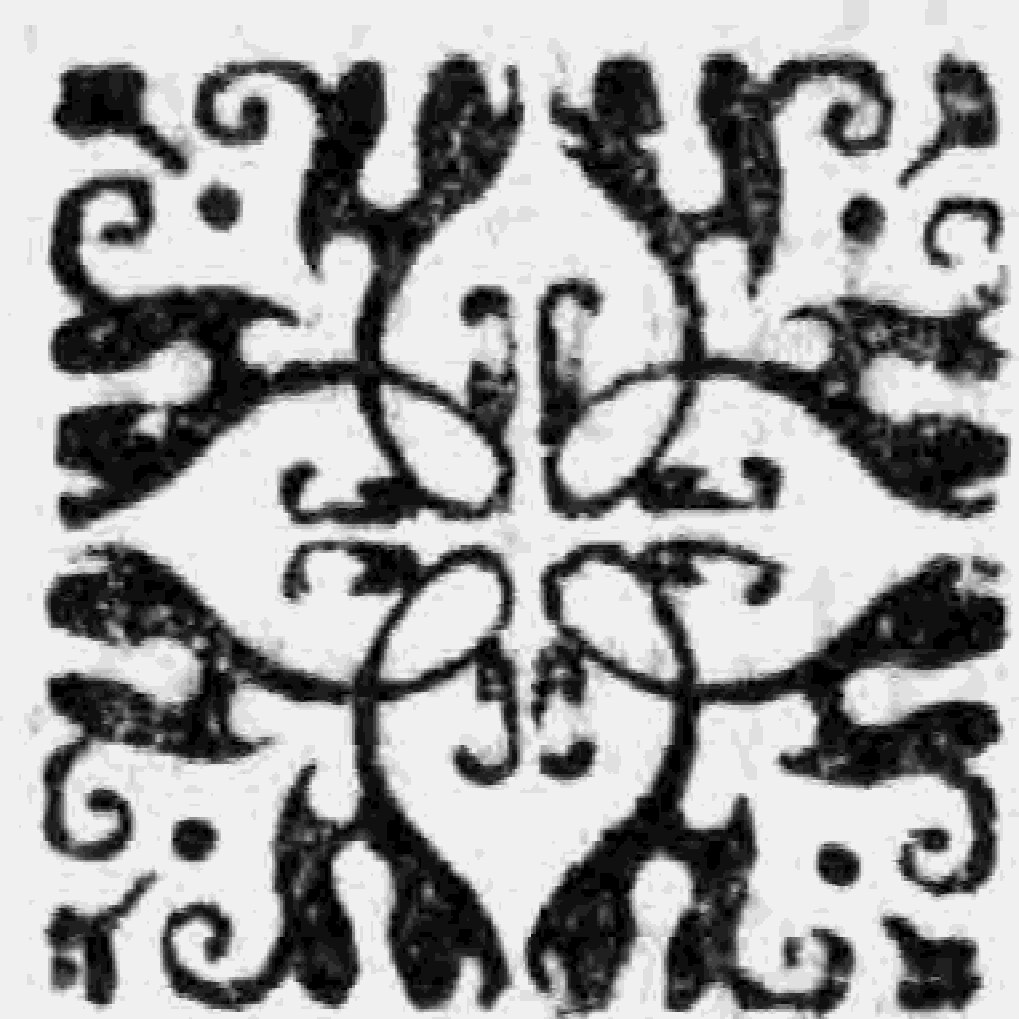
Il Conte Filiberto, amante
di D. Ersilia.

Volunnio Capitan di Fan-
ti,

ti, amante pria di Argil-
la, poi di D. Ersilia.
Lampronio vecchio, padre
d'Amerigo, amante poi
di D. Ersilia.

Argilla, cortigiana.
Aquilotto, seruo di Ame-
rigo.
Cocchierè.
Messo.

La Scena si finge
in Napoli.



PRO-



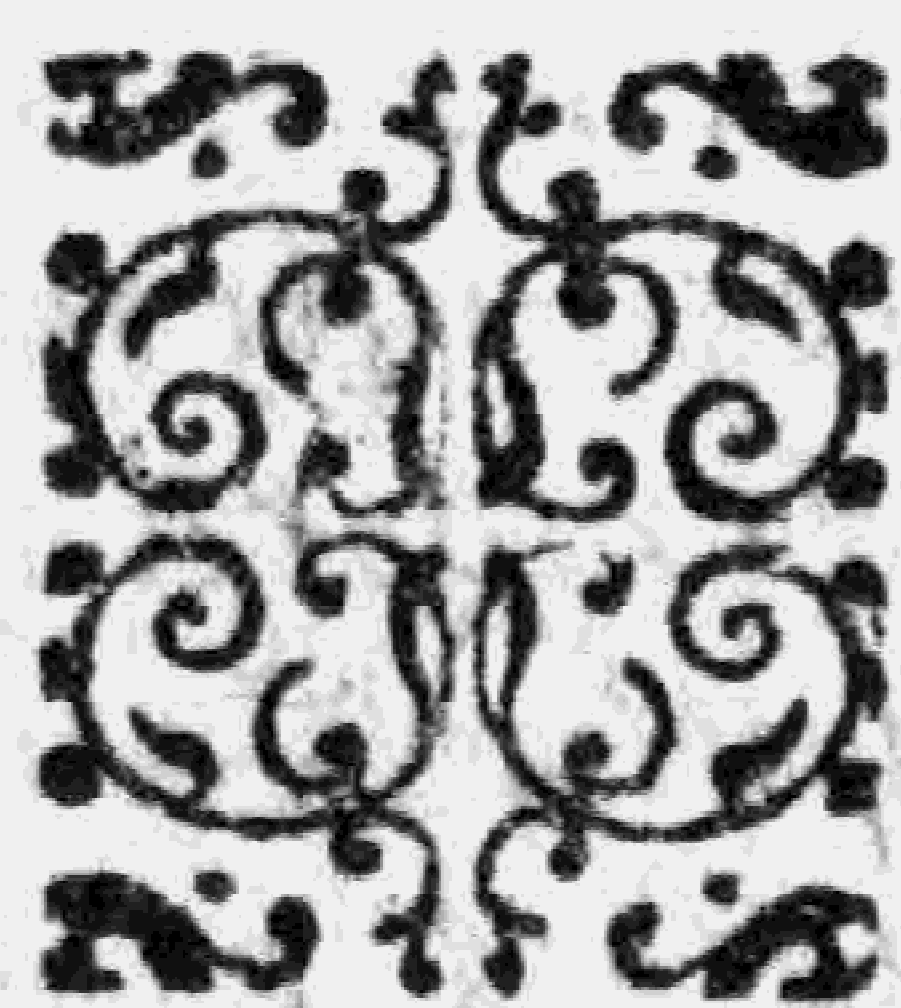
PROLOGO

Per vn Fanciullo.

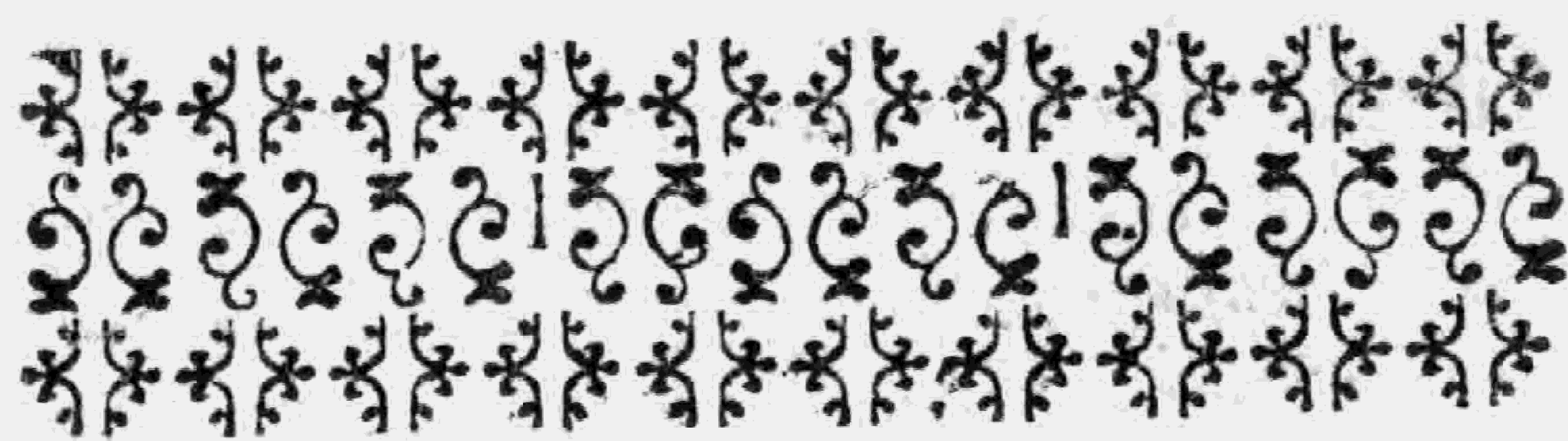
Q Vando dice il Prouerbio, poca
barba, meno discretione, ne-
mente, più che mente. Son-
quì dentro huomini cō vn palmo di
barba, e di discretione nō hanno vn
pelo. E mōcato chi far douea il pro-
logo, e per supplire spingon fuori me,
che appena hò peli sul capo. Che spe-
rate hora? Che per non rientrar sen-
za dir nulla, la Necessità aguzzi
lo Ingegno? Questo è 'l titolo della
Comedia: Ma il personaggio, in cui
si sperimenta l'adagio, è ben grande
quattro volte più di me. Oh che bel
giuditio! Mi ricordano, che anche
vn mutolo dalla Natura sciolse la
lingua, in caso d' imminente neces-
sità: Però vide colui furioso ferro
impugnato a suonar' il Padre, e non s'
accorgono questi babuassi, ch' io quì
sono al' aspetto della gentilezza.

me-

*medesima. Mi suggerite, che dica
esser la Necessità la inuētrice de' cō-
sigli, la scuola delle virtù, la spada
più affilata, il valor più robusto, la
produttrice de' fatti più eroici; Et io
doue hò letto l' historie? Perche non
uscite à comprobar queste sentenze
voi, che fate de' gli Eruditi? Che?
M' importunate d' essagerar per cō-
tro i danni della prosperità, madre
dell' otio, madrigna della virtù, nu-
drice de' viti? Questo si vede tutto
giorno colla sperienza, nè à prouarlo
bisognano i vostri tedij. Che altro
dite? Eh che siete matti. Nobilissimi
Signori. Se mi ritiro senza più, in-
colpate l' altrui mala elettione, scu-
sate la debolezza d' un fanciullo, e
favorite del silentio, liberalità, che
vi costa nè meno una parola.*



LA



L A
N E C E S S I T À
A G V Z Z A
L O I N G E G N O .



A T T O I .

S C E N A P R I M A .

Paßero.

B Agio la man di lei, seruidor di
V.S. la riuerisco mio padrone.
O potta de me, ccà nò ng' è ne-
sciuno. Chest' è la primma
matina, ch' esco da la casa, e non trouo
lo cortiggio nante a la porta; Et io,
che li vasamane mieie foglio vennere
a piso de doppie, sta vota nge sò resta-
to corriu. Bello moschito nge corre a
sto piezzo de carne de la patrona mia.
La Nec. ag. lo Ing. A Lo

Lo mal' è , che quanto tenner' a la vi-
sta, ch'alletta li cannarute d'Ammore,
tant' è tosta a lo stregnere , che no
ng'è hommo c'haggia potuto ficcarége
no dente . Chi affattora co le parole,
chi spertosa co l'vuocchie, chi lega co
li capille, da tutte piglia co le mano, a
nesciuno dace niente . Co la gratia
nnammora, co la grauetate atterresce ,
co la speranza mantene tutte, co li fat-
te ogn'vno è fora, e sèza dicere chi è, se
fa stemare pe chella, che nō se sape. Chi
la crede la Regina Ngroia; chi la Pren-
cepeffa de Trabesonna; chi la Duches-
sa de Cucorocù . Tutta la coriosetate
vā mmota pe sapere chi sia; Ma nesciu-
na delegentia n' hā cacciato costrutto;
Et io co essere Passaro de fatte , niente
manco, che de nomme, co tutte li vuo-
le mieie, c' hā dec' anne , che giro at-
tuorno a sta Siā Donn' Arzilia, non
pozzo ancora sapere se sia carne, ò pe-
sce.

SCENA SECONDA

Amerigo , Filiberto, e Passero.

Am. S Ignor Passero } *Insieme.*
Fil. S Signor Passero }

Pas. Patron mio . Signor mio.

Am. Vna parola) *Insieme.*
Fil. Vna parola)

Pas. Doi'arecchie tengo, pigliateuen'vna
ped' vno. *Am.*

Am. Le bramo per me entrambe.

Fil. A me le porgerai tutte due.

Ciascuno lo tira à sè.

Pas. Co no poco de fremma dò sodesfa-
tione à tutte duie.

Am. Odi mè prima) *Ciascuno lo tira à sè.*
Fil. Odi mè solo. }

Pas. Facite na cosa. A sta valanza, che
stā mpierno , commenzat' à mettere
rrobba, lo fio Barone da na vāna, lo fio
Conte dall autra , e bedimmo addoue
trauocca.

Am. Tu sai la mia liberalità.

Fil. T' è ben noto il mio merito.

Am. Il mio merito non hà che cedere , à
chi che sia.

Fil. E troppo temerità per chi solo quā-
uanta vn Baronaggio , acquisto della
mercantantia, non retagio antico di no-
bili antenati, come il mio Contado.

Am. La mercatantia non portò mai pre-
giuditio alla nobiltà , e quella della
mia prosapia ; non perche in Napoli
non goda il Seggio , non risplende per
tutto.

Fil. Fama , che di lontano ne viene, non
farà testimonio, che d' vrito : Vā però
ne' Templi, ne' Portici , nelle Piazze,
per tutto; che nelle immagini antiche,
negli elogi illustri de' miei Maggiori l'
hauerai di vista.

Am. Se le fumose immagini de' passati
t' abbaglian la vista, che non può giu-
gner tant' oltre , ne farò col valore di-

4 A T T O

mostrazione, proua più d' ogn'altra efficace.

Fil. Cancellarà la spada l'arroganza delle tue ostentationi.

Am. L'auuiuerò col tuo sangue.

Pas. Chiano no poco. Vi ca nge sò io pe miezo. Gente, gente, aiuto, aiuto.

S C E N A T E R Z A.

Donn' Ersilia, Amerigo, Filiberto, Passero.

O Là Passero. Che gridi son cotesti dauanti la mia porta? Signor Conte Filiberto, Signor Barone Amerigo, non potranno le mie voci arrestarli?

Fil. Queste solo possono diffarmar i miei furori.

Am. Sol' i vostri cenni ponno in ghiaccio cangiare il mio fuoco.

Ers. Perche quei gridi Passero?

Pas. Pe compassion' e paura. Compassione de sti capo tuoste, che se voleuano sbennegnare: Paura de me, che steua mmiezo, ca chi sparte sole spisso haue la peo parte.

Ers. E l'origine della tenzone?

Pas. Puro pe doi cose. P'ammore, e gelosia. Non saccio si de Vossoria, ò de me, ca de sti Caualiere ogn' vno voleua commico carneiarse da sulo à sulo.

Ers. Signori. Se volete contendere, ritrouate altra cagione, andate altroue, che dauanti la mia porta, col mio Seruido-

P R I M O. 5

uidore di mezzo, non sarà mai senza pregiudizio della mia opinione.

Pas. E la mia doue la lasse?

Fil. Signora. Ne' miei pensieri non potranno mai cadere i pregiudizij suoi. Pretesi solo difendere i miei.

Am. In questa pugna, cui la riputatione diede il motiuo, non potrà mai vacillare la sua opinione.

Ers. Se la curiosità, col sapere l'euento solo della pugna paga si rendesse, direste bene: Però infatiabile, vorrà il ragguaglio de' mezzi, la certezza dell' origine, & ecco diuulgato il mio nome.

Am. Da me però non mai, che con riuerenza, & inchini.

Fil. Da mè sempre honorato, idolatrato.

Ers. O quanto diuersi da proprij, sono gli altrui giudizij. O quanto della maledicenza s' è dilatato lo Impero.

Am. Hò valore da render mutola ogni lingua, ardita di macchiare con impuri fiati il candore della sua Fama.

Fil. Hò petto da dileguar le nuuole de' pensieri, che temerarij vorrann' oscurare il Sole delle sue glorie.

Ers. La vendetta è vn' autentica dell' offesa. La prudenza consiste, nel toglier l'occasione dell' offesa.

Am. Chi ama, è forza che sia geloso.

Ers. La gelosia de' superarsi col merito,

Fil. Per la maggioranza del merito si piattua.

Ers. Ma colla forza, nò legittimo giudice.

Fil. Hò la ragione dalla mia parte.

Am. Questa solo dalla mia s'accampa.

Erf. Non tocc' à voi il deciderla. Molti corrono all' anello della vittoria; Tutti drizzano ad vn segno le lancia; Ma nò le impugnano fra di loro. Attendon pacifici da Giudici la sentenza.

Am. Sarà duro il praticarlo nello steccato d' Amore.

Erf. Vadano in Fiandra, che n' hauerāno continua sperienza; E pure nè son men' honeste le donzelle, nè il numeroso corteggio concorrente al matrimonio men' amante di Napoli.

Am. Mi confondo.

Fil. Mi rendo.

Erf. Signor Conte. S' egli è vero che ami, miri per la mia fama. Deponga l' armi.

Fil. Serberolle ad altr' vso.

Infodera la Spada.

Erf. Signor Barone. Se d'affetto si vanta, non dia motiuo da parlar' al volgo. Lasci le brighe.

Am. Sarò tutt' amore. (*Infodera la Spada.*

Erf. Signori. L' oro dell' amore, col paragone mostra il suo carato. La vittoria contrastata fù sempre più gloriosa.

Am. Adorerò i suoi decreti.

Fil. Mi humilio alle sue voci.

Am. O bellezza, od' ingegno. (*Parte.*

Fil. O gratia fourhumana, ò discorso miracoloso. (*Parte.*

Pas. E bi si pareuano dui Leiune? Se ne

vanno mo manze comm' agnielle. Site na gran deiaula tù, vuie, vossignoria Elostrissema, ò Azzellentia, che non faccio comme te dicere.

Erf. Alla tua confidenza tutto può condonarsi. De' titoli però mentouati, ò quanto mi si conuiene il primo, non essendo il fuoco de' miei tormentosi dolori inferiore, à quello dello Inferno.

Pas. E impossibile, che ssi tormentie tue non se pozzano sapere?

Erf. Il non poterli palesare gli accresce.

Pas. E tu le palesa, ca s' ammannano.

Erf. S' io potessi.

Pas. Si volisse.

Erf. Voler non posso.

Pas. Potere non vuoie. Chi te mpedesce?

Erf. La mia conditione.

Pas. Ssa connetione, è peneione.

Erf. L'opinione da ogni persona d'honore dè conseruarsi.

Pas. Vorria esser' à Messina pe sentire comme corre la toia pe la vocca de le gente.

Erf. Che potrà dirsi di me?

Pas. Cosa de niente. Parlo chiaro, ca so seruetore norato, e non è chi nge senta.

Erf. Di pure.

Pas. Vossoria ndui' anne, che t' haggio seruuto à Messina, hai nnammorato ciento de deuerzo genero, nummero, e perzona. Da chi hai pigliato lo paramiento, da chi le gioie, da chi l'argien-

to . Ognun' hai mantenuto de speranza . A lo stregnere de li sacche , addio , fiate ca le faue so chiene . Te ne si sbi- gnata de notte, lassanno tutte à lo scu- ro.

Erf. Il non corrisponder' alle richieste, fù per non conoscer matrimonio pro- portionato al mio stato . Il riceuer poi da chi volontario dona , non solo è le- cito ; Ma tal' hora il rifiutarlo farebbe discortesia.

Pas. E lo vero cheffo; Ma bisogna pen- sare, ca chi te dona, lo stà pe ssi bell'vuoc- chie c' hai nfronte . La perzona pò pe sso matremonio, ha da scire da lo Mon- te Parnaso ? Da li Campe Lisie ? Da lo paiese de Coccagna ? Da dou' hà da venire?

Erf. Dal Cielo, ne' cui fogli azzurri, con caratteri d'oro stà registrata.

Pas. Et io creò ca venarrà da la mpacien- za de quarcuno , che se pigliarrà pe forza chello , che non vuoi dare a bo- nauoglia.

Erf. Hò capitale da resistere, ad ogni vio- lenza.

Pas. Le femmene sempe vanno da sotto.

Erf. Ma il mio valor' è virile.

Pas. Verrille sì so state à Messina, mò stā- mo à Napole, ch' è lo shiore de la gen- te . Da no mese, che fimmo ccà, già hai pretenniente Barune, Cuonte, e non te mancarranno Marchise, Duche, e Prin- cepe porzi. Che autro iarrai cercanno?

Erf.

Erf. Sempre che la persona sarà corri- spondente all' esser mio, non la rifiute- rò.

Pas. E beramente te mmaritarràie?

Erf. Ah . Per questo solo sospiro.

Pas. Io so de sso Casale . So canosciuto, e canosco tutte . Lassa far' à me.

S C E N A Q V A R T A.

Sempliciana, D. Ersilia, Pasero.

C Osì la va eh? Così si fa? Questi tra- dimenti ad vna mia pari ?

Pas. Ecco lo reuierzo de la smeraglia.

Erf. Che t' è auuenuto ? Chi t' hà offeso .
Madonna Sempliciana?

Sem. Chi più douerebbe honorarmi.

Erf. Io non t' intendo.

Sem. Fingete, fingete.

Erf. Dichiarà pure l'offenditore.

Sem. La mia Padrona.

Erf. In che ?

Sem. Nella riputatione dell' officio . Vi- fiete vestita senza licenza , quādo à me tocca il risuegliarui.

Erf. Non hauea sonno, & era pur tardi.

Sem. Mia Signora nò . Il Sole stau' anco- ra coricato colla Luna.

Pas. Braua settentia.

Sem. Poi apriste le porte , & egli sen ven- ne quatto quatto à ritrouarmi.

Erf. Chi ?

Sem. Dolēte me, che in pensarci mi si tra-

A 5.

vo-

uolgon le carni.

Erf. Chi?

Sem. Dentro del letto. Vh vi.

Erf. Chi?

Sem. Vi si ficcò sèza che me n' accorgeffi.

Erf. Chi?

Sem. Che spauento fù il mio quando me n' auuidi.

Erf. Chi?

Sem. Volete che 'l dica?

Erf. In buon' hora. Chi?

Sem. Il gatto.

Pas. Veramente fù no gran pericolo, che nò rascagnasse chelle carne tennerelle.

Sem. Altro di questo era il mio batticuore.

Pas. De che haviue paura per vita toia?
Ah, ah.

Sem. Che hai tu, che fai crecchi colla bocca messor laua ceci? Non era mica femmina. Era gatto huomo colui.

Erf. Pouera humanità.

Sem. Mi rizzai nuda dal letto, e non vedendo la Padrona si raddoppiaro i miei guai.

Pas. Haviue paura che fosse perduta?

Sem. Mai sì, che la nonna di mia nonna, vna gran salamistra, dicea, che le belle donne come la Padrona, son' vna mala bestia.

Pas. E gratia, che le fa vossignoria.

Erf. E pur mi conuiene, ò Fato, soffrir la temerità del seruo, la sciocchezza della serua.

Sem.

Sem. M' adagiai tosto alla scioccona sù queste vesti, senza strigarmi il teschio, senza mettermi della biuta nel viso, senza nè meno sciaquarmi le mani, e son venut' à farui la correttione.

Erf. Ti ringratio.

Sem. La vi par bene andar di casa fuori senza di me?

Erf. Fui chiamata da improuiso accidente.

Sem. Ma nò de' pregiudicarsi la mia horreuolezza. Non son' io vostra donna di compagnia?

Erf. Quel che ti piace.

Pas. E trouate sulo, e pierde ssa compagnia.

Sem. Chi debbe accompagnarli, bisogn' alla compagnia mettersi sotto.

Erf. Appena hò passato i limitari della porta.

Sem. Il cattiuo passo può rinuenirsi in ogni piede.

S C E N A Q V I N T A

Rubino, Passero, D. Ersilia, Sempliciana.

O H Signora. Vi ritrouo nella strada.

Pas. Ecco agghiustata la trinca, Marco-lo, Shiorella, e Buonauro.

Erf. Haueffi ancor tù correttione da farmi?

Rub. Anzi consolo grande di ritrouarla qui.

quì . Hauea vn gran peso addosso, e mi si scema il peso di portarlo sù.

Erf. Et è il peso?

Rub. Questa lettera.

Pas. Viene ccà . Voglio stirarete sse braccia.

Rub. Chi mi caricò della lettera disse, che pesaua molto.

Erf. E fù?

Rub. Il Barone Amerigo, che mi pregò la rendessi segretamente nelle di lei mani.

Pas. Brauo segretario s' hà buscato.

Sem. Dietro, dietro. Non t'appressare. Nò la pigli, non la tocchi Signora.

Pas. Ched' è? Fosse mpestata? Mettimmo-la dinto l'acito.

Sem. Chi sà, che pretende costui? Quante pistole sono impastricciate col tofco?

Rub. E non hauerebbe di già auuelenato me? Bel giuditio . Signora. Me ne sgrauai per cortesia.

Erf. Non solo non voglio sgrauartene; Ma ti caricherò di vantaggio . Gli dirai, che all' offerta hieri fatta del Cocchio per la visita da farsi hoggi alla Signora Principeffa Armellini, risposi pel medesimo Ambasciadore , non hauer bisogno del suo presto ; per esser pronto il mio, che per le vèti hore. sarà quì, proueduto di Cocchiere , e caualli. Soggiugnerai, ch' egli , ò dimenticato, di nuouo l' offere per lettera, ò non mi crede; Però se ne dubita, vada da vn tal Maestro Cola nella piazza Toleda, doue

doue s' è fatto il lauorio , che n' haurà contezza.

Pas. Chella carrozza , che beddemo tre iuorne songo?

Erf. La stessa.

Pas. E l' hauite accattata?

Erf. Stà per me.

Sem. Da quì auanti verrò con voi da mia pari.

Rub. Potrebbe il contenuto del biglietto esser diuerso , hauendomi detto il Barone, che spiega ciò, che poc' anzi non gli è stato permesso.

Erf. Son sicurissima essere per lo stesso. Vanne Rubino, & auuerti à ridire con puntualità quant' hò detto.

Rub. Non dubitate . Quantunque ragazzo, sapete, che son capace. (Parte.

Pas. Fete de granceto sta mmasciata.

Erf. Quanto più son liberale, cortese, bẽtrattante i miei serui , tanto son malseruita.

Sem. Parla per tè messer Passero.

Pas. Parla pe la coccouaia.

Erf. Parlo per tutti. Non tantosto m'uscì di bocca la visita disposta per hoggi à quella Dama , che diuulgossi per la Città, e mi venne quella importuna offerta.

Sem. Se lo diceua . Il Passero è egli , che v`berlingando.

Pas. Te pozza pigliar'e tenere. S'è pe mèmanco lo lapeua : Ma crideme Sia Patrona ca mò t' haggio ntiso . Lo pensiero

fiero fuio è, ch'io vag'auifanno tutte li pretenniente.

Erf. Entrianne Sempliciana. Và tù Passero per quello, che t'imposi, e ritorna tosto.

Pass. Te seruo. Lassa fare à mè.

SCENA SESTA.

Aquilotto, Argilla.

DE' trauagli de' Padroni innamorati, sempre ne tocca la maggior parte a' serui.

Arg. Aquilotto.

Aqu. Oh Signor' Argilla. Come sola, à piedi, à buon' hora per questa cōtrada?

Arg. Chi viue libera non hà ritegno, che raffreni i suoi capricci.

Aqu. Sarà però grande lo impulso per vna tal mossa.

Arg. Sieguo chi mi fugge.

Aqu. Strauaganza grande, per chi è seguita da tanti.

Arg. Son però donna.

Aqu. Mà donna, che professa d'innamorare, non d'innamorarsi.

Arg. Mal potranno fingerfi bene gli amori, se qualche interna passione non somministra i colori all'esterno.

Aqu. Però la passione, ò simpatia sarà col l'oro, e coll' argento.

Arg. Per lo più: Ma dallo impero d'Amore non tutte, e sempre son'eseti le cortigiane.

Aqu. E voi?

Arg.

Arg. Non sò dirti se amo. Sò bene, che son gelosa.

Aqu. Figlia d' Amore è la Gelosia.

Arg. In me però dalla Gelosia s' accedon quelle fiamme, che ad Amore son tribuite. Hauea qualche inclinatione col Conte Filiberto, venuto in mia casa in conuersation' altrui. Cangiòs' in amore quando mi fù riferito tener' altroue applicato il pensiero. Hora l'haueo saputo, che poco prima habbia quì duellato col tuo Padrone, mi precipitò repente à questa volta.

Aqu. Puoi ritornarne consolata, che immediatamente si rappacificaro.

Arg. Poco, ò nulla mi preme. Nasce solo il mio cordoglio dal sapere, che Filiberto da mè amato, habbia per altra donna impegnato la spada.

Aqu. Ti farebbon dunque care per tua cagione le risse?

Arg. Ne' nostri annali quella diuiene più famosa, che può maggiormente registrare, quanti per lei son morti, quanti han per lei combattuto, quati han dato in altri eccessi per lei.

Aqu. E c' è pur chi di loro s' innamora?

Arg. La fama d' Elena viue nella memoria del Mondo doppo tanti secoli, sol per vn fiume di sangue, e fuoco corso per lei in Troia.

Aqu. In tutto contraria è l' opinione di questa bella forestiera, la qual' hà per suo, & obligato il Barone mio padrone,

ne, e 'l Conte da tè amato, à corteg-
giar pacifici la loro riuaità, & aspirar
senza contes' al matrimonio.

Arg. Qual sarà mai la coſtei bellezza
ſoggetto di tante lodi?

Aqu. Se t' aggiri per queſta ſtrada, ſarà
facile il vederla, eſſendo quella la ſua
caſa. Altrettanto difficile ſarà il richia-
mar' il Conte a' voſtri amori, ſe non ſa-
rà eſcluſo dal coſtei matrimonio.

Arg. Tratterò per queſt' ogni opra. Non
tralafcierò fatica. Sponderò tutta me.

Aqu. Accoppiac' il mio ingegno, e cōpro,
mettiti della Vittoria.

Arg. Sarò ſempre teco.

SCENA SETTIMA.

Lampronio, Aquilotto, Argilla.

E Cco la rouina di mia caſa, il preci-
pitio di mio figliuolo. Queſte ſon-
le perſuaſioni de' ſeruidori honorati?
Queſt' i conſigli? Queſt' è colei, per
cui Amerigo hà poſto à ripentaglio la
vita?

Aqu. Parla meco Signor Lampronio?

Lam. Teco infame.

Aqu. Queſti titoli non ſon per mè. Non
ſò nulla del pericolo del Signor Baro-
ne, nè conoſco coſtei.

Lam. Stà teco in dolciſſimi colloqui, e nò
la conoſci?

Aqu. M' hà chieſto della ſtrada per an-
dar'

dar' al porto, & io gliel' additaua.

Lam. E marauiglia, eſſendo à te nota ſol
quella del Chiaſſo. Tanto ci vuole ad
additar la ſtrada? E coſtei à che pur di-
mora?

Arg. Hauete qualche diritto ſù queſta
ſtrada, da eſſigere il conto di ch' vi
paſſa?

Lam. L'hò ſù la perſona di mio figliuolo.

Arg. Lo riſcuota da lui, che meco non
hà che fare.

Lam. Non mai hebbi facende colle tue
pari.

Arg. Siete ſtato giouane Signor Lampro-
nio?

Lam. Hò ſempre operato da vecchío.

Arg. Operarete da giouane nella vec-
chiaia.

Lam. Coſì vorreſtù per ricoprir' i falli,
ne' quali hai precipitato mio figliuolo.

Arg. Suo figliuolo non meco pratica, non
viene in mia caſa, non m' hà parlato,
nè ſò che mi conoſca.

Aqu. Credalo pur coſì Signor Padrone.

Lam. Sarei doppiamente ſtolto.

Ar. Se nol vuoi credere, che vuoi che
dica à tuo credere, che tutto dirò?

Lam. Sfacciata.

Arg. Queſt' è la mia profeſſione.

Lam. Baſta, che teco ſia queſt' vccellaccio
da rapina, per crederti vna carogna.

Arg. Riconoſcila in tè medeſimo, vec-
chio, putrido, marcio-

Aqu. Non più, vanne via. Sai chi ſia il
mio Padrone?

Lam.

Lam. Và via tù à ritrouar Amerigo ne'ridotti à tè noti, e menalo in casa. Conosco le tue fntioni, e saprò ben' io gastigare questa ribalda.

Arg. Questo mancava per aumento de' miei deliri.

S C E N A O T T A V A.

Volunnio, Argilla.

Arg. **A** Rgilla mia.

Arg. Lasciami Capitano.

Vol. In che hò mancato? In che hò fallito?

Arg. Nell'attaccarti al mio amore.

Vol. Se'l cred' in me scemato, apri Argilla questo petto, che ritrouerai l'olocausto del cuore, più che mai acceso per l'Idolo della tua bellezza.

Arg. Anzi il credere in tè tanto fuoco mi raffredda.

Vol. O più fredda d' Alpina pietra, più gelata del Caucaaso; E che potrò fare per riscaldarti? Anzi che non hò fatto per alimentar la fiamma del tuo affetto?

Arg. La souerchia materia spegne sòuente il fuoco.

Vol. Souerchia non fù, in riguardo del mio desiderio. Fù proportionat' a' contenti tutti da tè espressi.

Arg. Fù: ma non è.

Vol. Che debbo far, perche sia?

Arg. Lasciarmi.

Vol.

Vol. Non posso.

Arg. Io sì.

Vol. Perche?

Arg. Perche altroue son tirata.

Vol. E vuoi gir dietro al Conte Filiberto, che ti disprezza? Fuggir Volunnio che t'adora?

Arg. Cibo vietato, fu sèpre più desiderato.

Vol. Son forse da meno del Conte?

Arg. Il gusto non ammette disputa.

Vol. Lo regola la ragione.

Arg. Ragione in Amore?

Vol. Non ti vergogni chiamartene priua?

Arg. Considera tè stesso.

Vol. Son' ammaliato da forza superiore.

Arg. Et vsi meco gli scongiuri.

Vol. Vso sol' i prieghi.

Arg. In vano.

Vol. Morrò.

Arg. Muori.

Vol. Ma non inuendicato.

Arg. Oh, oh. Minacci?

Vol. D' interrompere i tuoi diletti.

Arg. Sin' hora sono nel desiderio, libero da ogni forza.

Vol. Non giugnerann' all' effetto.

Arg. In qual modo?

Vol. Rendendo chi ti fugge ostinato ad abborrirti.

Arg. L' arresteranno le mie reti à tuo dispetto.

Vol. Il Conte è mio amico.

Arg. Ti sarà riuale.

Vol. Al vedere.

Arg. Al vedere.

SCE-

S C E N A N O N A.

Amerigo, Rubino.

BEN fù sciocco chi cieco dipinse Amore, che per la strada de gli occhi s'insinua ne' cuori. Douea più tosto mutolo fauoleggiarsi; Poiche quanto aide, & insatiabili son le mie luci, di contemplar l'amate bellezze di D. Ersilia, tanto per contro s'arresta la fauella, alle voci erudite di questa nuoua Minnerua. Hò procurato supplir colla penna a' mancamenti della voce, pur troppo sin'hora timida, per ispiegare gl' interni gridi de' miei aspri dolori. Ecco il suo valletto con vna lettera. Sarà forse la risposta. O me beato se concesso mi sia, di baciare quei caratteri da Celeste mano formati.

Rub. Se voleuat' essere qui, à che farmi tanto girar' altroue per ritrouarui?

Am. Le mie speranze non si prometean così presti gli effetti dalla tua cortesia.

Rub. Sono ben sudato.

Am. Compenserò ogni sudore. Dammi Rubino mio la risposta.

Rub. Diami tempo da rasciugare il viso.

Am. Quanto ti piace: Ma non dilatarmi la risposta.

Rub. Non è sì breue come credete.

Am. La leggerò mentre ti rinfreschi.

Rub.

Rub. Hò da darl' à voce.

Am. Sarà la voce per accompagnar lo scritto, che potrai darmi in tanto.

Rub. Quale scritto?

Am. Quello, che tieni frà le mani.

Rub. Prendetelo.

Am. O cortese Rubino. O fortunato. Anzi ò sfortunato Amerigo. Questo è 'l foglio medesimo ch'io ti diedi.

Rub. Appunto.

Am. Come nol desti alla tua, e mia Signora?

Rub. Gliel diedi.

Am. Perche à me lo ritorni?

Rub. Perche non volle riceuerlo.

Am. O troppo cruda.

Rub. O voi troppo cotto.

Am. Non sol cotto per l'amoroso caldo? Ma disfatto sono Rubino, se qualche aura fresca non porgi tù all'arsura.

Rub. Rinfrescateui con questo ventaglio.

Am. Chi mel dona?

Rub. Io. Prendetelo. Quant' hauete voi donato à me?

Am. Nulla in riguardo di quel, che son per darti, se mi porti qualche aura di pietà dalla spietata Ersilia, che quindi attende rinfrescamento il mio fuoco.

Rub. Ma il Signor Barone manda per altrui le imbasciate, fà di sdegno accender D. Ersilia, e poi vuol da mè i rinfreschi.

Am. Io? Per chi? Doue? Quand' hò man-

mandato altra imbasciata?

Rub. Quando? Hieri. Doue? In nostra casa. Per chi? Non mel disse. M'ha ben sì imposto il ripeterui la risposta mandata pel medesimo, che fè la proposta.

Am. Nè proposta hò commesso, nè risposta m'è venuta: spiega però tosto quant'hai à dirmi, pria ch'io perda il ceruello.

S C E N A D E C I M A.

Aquilotto, Amerigo, Rubino.

O H Signor Padrone. Vostro Padre-

Am. Taci. Siegui Rubino.

Rub. Dice la mia Signora, che all'offerta hieri fatta del vostro cocchio, per la visita, che douerà far' hoggi alla Signora Prenzessa Armellini.

Am. Hai tu fatta tale ambasciada Aquilotto?

Aqu. Me l'hauete commessa?

Am. Nè à tè, nè altrui.

Aqu. Douete credere, che non l'hò fatta.

Am. Siegui pure Rubino.

Rub. Dice hauergli risposto per la medesima persona, che non hà bisogno del vostro presto, essendo pronto il suo cocchio, che con caualli, e col Cocchiere sarà quì per le vent'hore. Soggiu-

giugne, che se ne dubitate, potrete hauerne contezza nella strada Toleda, da vn tal Maestro Cola.

Am. Se mai hò inuiato tal messo infieriscano sempre più meco i fulmini de' suoi rigori. Seppelliscasi in perpetuo oblio la mia vita, se altronde, che dalla tua lingua m'è venuta tal risposta. Procura Rubino mio ricrederla del vero, e se puoi accertarti del finto messo, dammen'auiso.

Rub. Vorreste farmi complice del vostro delitto?

Am. Non dubitare, che sourano Impero disarmarà i miei furori: Ma del biglietto restituito?

Rub. Stà persuasa la Signora, che contiene lo stesso dell' ambasciada, e non hà voluto leggerlo, nè riceuerlo.

Am. Portagliele di nuouo, caro Rubino, che quindi anche fia chiara la mia sincerità.

Rub. Se m'impose il restituirlo à voi, come posso à lei riportarlo?

Am. Per far' à me cosa grata, e della mia gratitudine eccoti questo segno.
(Lo regala.)

Rub. Vuol di vantaggio obligarmi. La seruirò.

Am. Ti ringratio. Prendi la lettera.

Rub. Questa nò. Fatene vn'altra.
(Parte.)

Am. Quanto maligni sono gl'influssi prescritti al viuer mio, costretto à soffrire

frire i rigori d'vna donna, la riuaità de' concorrenti, le machinationi de' maligni, gli scherni d'vn Fanciullo.

Aqu. Assai più semplice è il vostro credere.

Am. In che?

Aqu. Nello stimar altrui trama, ciò, che stimo ingegnosa tela ordita dalla medesima D. Ersilia.

Am. Dichiarati.

Aqu. Se quella finta proposta non è pretesto, se la risposta non è richiesta, sia per sempre indegno di fede il mio credere.

Am. Spiegati meglio.

Aqu. Ella desidera, che le compriate quel cocchio, e proueduto di caualli, e Cocchiere gliel mandate; e vergognandosi dirlo chiaramente, spiega con quel colore la richiesta.

Am. Sarebbe gran felicità la mia, se tale strada mi aprisse per obligar l' alla gratitudine.

Aqu. Andiamo da quel Maestro Cola, che certo trouerete, non hauer tenuto con lei trattato alcuno.

Am. Andiamo.

SCENA VNDICESIMA.

Lampronio, Amerigo, Aquilotto.

Doue si va? Doue si corre? Doue si precipita di nuouo Amerigo? A qual-

qualche altra contesa? Ad esporre a nuouo periglio la vita?

Am. Signor padre. Le contese, i perigli ritrouansi doue meno l'huom crede. Non amo le contese, non vò incontro a' perigli: Ma quando mi si fanno davanti non debbo voltar faccia.

Lam. Come non ti bramo temerario, così non ti desidero vile, e codardo: La prudenza però consiste nel preuedere, e sfuggire l'occasioni.

Am. Le improuise, nè preuedere, nè sfuggire si ponno.

Lam. Quando non hanno altra dipendenza.

Am. Totalmente accidentale fù quella, che m' obligò ad impugnar la spada col Conte Filiberto, che volle pregiudicare la nostra conditione.

Lam. M'è noto, che l' origine fù indegna.

Am. Le mie attioni fur sempre honorate.

Lam. Come sarà honorata, originata dagli amori d' infame donna?

Aqu. Quì entrerà la mia parte.

Am. Che l' origine sia amorosa non vò negarlo: Ma che la donna sia infame, mente (Signor padre) chi gliele rappresenta.

Lam. Così si parla col genitore?

Am. Così parlo, per chi seco parlò.

Lam. Chi meco parlò mi ragguagliò solo, che l' origine fosse per vna femmina: Quella però han veduto quest' occhi insieme col tuo Aquilotto.

La Nec. ag. lo Ing.

B

Am.

Am. Qual' è costei?

Aqu. Casualmente vna cortigiana mi richiese della strada, e vedutomi seco il Signor Lampronio s' impressionò, che meco veniua per voi.

Am. Quando simil pianta allignasse nel giardino de miei affetti, non mi vergognerei d'affermarlo, che nella primavera de gli anni, merita compatimento. Se l'autorità paterna m' obliherà a palesare i miei amori, gli scorgerà degni, non di riprensione: Ma di soccorso.

Lam. Sempre che il fine sia pudico, e'l matrimonio non degradi la tua condizione, puoi comprometterti del mio consenso, & aiuto.

Am. Riconoscerò da lei doppiamente la vita.

Lam. Dichiarala pretesa moglie.

Am. Formi Signor padre col pensiero il disegno d'vna perfetta moglie. Prenda dalla bellezza i colori, e ne formi coll'onestà le tinte. Riponga nella fronte la Maestà, ne gli occhi il Decoro, nella bocca le Gratie, nel discorso la Sapienza, ne' portamenti la Nobiltà, ne' gesti le Virtù tutte. Si rammenti dell' idee, che n' han ciferato le fauole; Rilegga i documenti decretati da Morali. Prenda dalle storie gli esempi. Impouerisca finalmente de' pregi la Fama, che sempre l' effigie sarà inferiore all'originale.

Lam. Quel ritratto, che non sà formarne
il

il mio pensiero, piaccia al Cielo, che non sia qualche adultera bozza, delle tue passioni troppo eloquenti.

Am. Ogni eloquenza è sterile, ogni faccenda infelice, ogni arte inesperta per descriuerne le lodi.

Lam. A mè basterà, che n' accenni il nome.

Am. Non posso senza riverenza palesarlo. La Signora D. Ersilia.

Lam. Chi?

Aqu. Vi farà che far' a quietarlo.

Am. Questa Dama nostra vicina.

Lam. E la desidera-

Am. Per isposa.

Lam. E non ti vergogni propormi-

Am. Vn compendio delle glorie.

Lam. Vna straniera-

Am. Cittadina del mio cuore.

Lam. Di patria ignota-

Am. Parto del Cielo.

Lam. Sola-

Am. Accompagnata dal proprio valore.

Lam. Sconosciuta-

Am. Ben chiara per le Virtù.

Lam. Senza dote-

Am. Ogni sua parte è vn tesoro.

Lam. Di nobiltà non nota-

Am. Le sue maniere son nobilissime.

Lam. De' natali incerta-

Am. Dal frutto l'arbore si conosce.

Lam. Fuori di sua casa-

Am. Meriteuole d'vna Reggia.

Lam. Priua di parenti?

Am. Ma sospirat' a gara la sua parentela.

Lam. Non mai farà da mè accettata.

Am. Vi piegheranno i suoi tratti.

Lam. Non fia mai vero.

Am. La vegga. L' oda vna sol volta.

Lam. Nè il fascino hà meco forza: Nè mi affonna il canto delle Sirene.

Am. Ammirarete la luce: Goderete dell' armonia.

Lam. Figliuolo.

Am. Padre.

Lam. Prudenza.

Am. Soccorso.

Lam. Mira i pregiuditi della profapia.

Am. Penso maggiormente illustrarla.

Lam. Fugg' i perigli della rivalità.

Am. Aiutami à superarli.

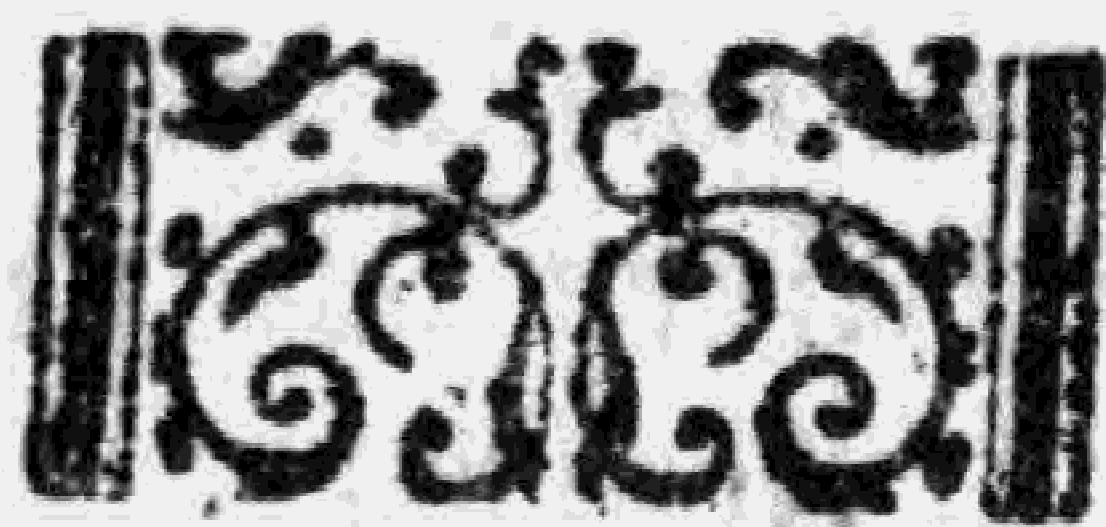
Lam. Lascia cotesto amore.

Am. Non posso.

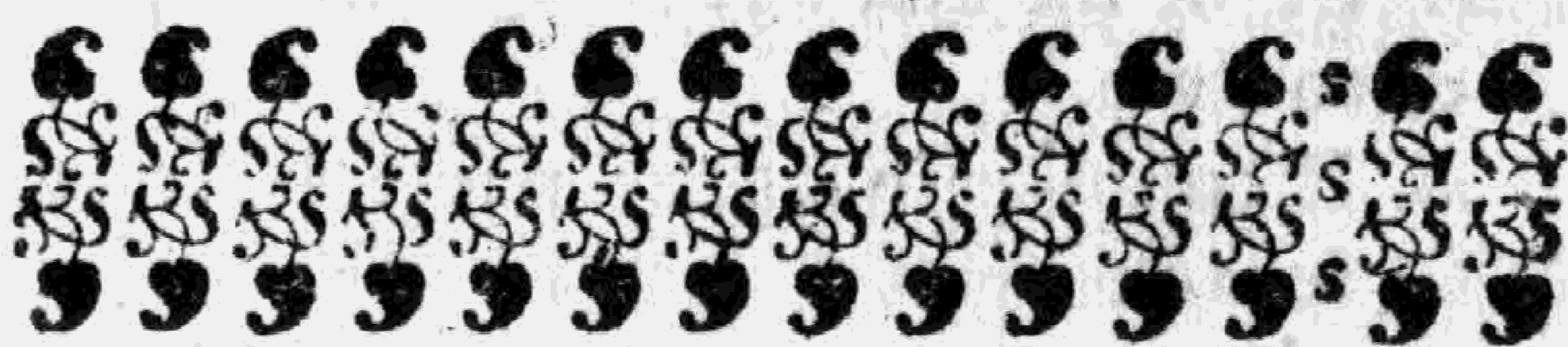
Lam. M'hauerai per inimico.

Am. Mi renderete disperato.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Lampronio, Volunnio.

*C*ielo. A che moltiplicasti gli anni alla mia vita? Speraua nell' vnico mio germoglio, colti- uato con documenti virtuosi, d'hauer' alleuato sodo sostegno, per l' età cadente, quando tralignato lo scor- go, per innestarsi ad arbore non degna: Mà non ti riuscirà sì facile come credi Amerigo. Tenterò ogni opra, oprerò ogni sforzo, sforzerò ogni potere, per- che il senzo rubello s'humilij allo im- pero della ragione.

Vol. Sarà vana ogni opra, debole ogni sforzo, ogni potere inefficace.

Lam. Perche?

Vol. Perche nè posso, nè voglio.

Lam. Parlate meco?

Vol. E voi?

Lam. Parlaua co' miei dolori.

Vol. Et io co' miei tormenti.

Lam. Nascono però i miei da giusto risè- timento della Ragione.

B 3

Vol.

Vol. Et in me dall'hauerne in tutto perduto l'uso.

Lam. Il conoscerlo è gran parte di senno.

Vol. Strauaganza d' Amore , che vede il meglio, & al peggior s' appiglia.

Lam. Se posso Signor Capitan Volunnio dar' a suoi mali qualche sollieuo , vagliasi della mia prontezza.

Vol. Potreste: Ma non vorrete.

Lam. Sarà non conueneuole la domanda.

Vol. La vostr' età non compatisce la gioventù.

Lam. Quando l' eccesso non è compatibile.

Vol. Leggerezze son tutte l' applicazioni ad amore, benche impudico.

Lam. L' ostinatione le rende assai graui.

Vol. Questa si conosce nella lunghezza del tempo : Son però pochi giorni, che applicai ad amare vna bellezza, che quanto pria meco pietosa, e cortese, tant'hoggi mi tiranneggia, & abborre. Mio padre di ciò auueduto, hà procurar' ordine dal Capitan Generale, che parta dimattin' al presidio.

Lam. Saggio consiglio. La lontananza è 'l maggior rimedio d'amore.

Vol. Se 'l corpo s' allontana, resta quì l' Anima.

Lam. In questo, che posso far' io?

Vol. Impetrarmi dal Vicerè dilatione d' vn mese ; Fauore assai facile, all' autorità, ch'ella tiene per tutto.

Lam. Signor Volunnio . Vi par conueneuole,

uole, che questa canuta barba habbia da cooperare, a' vostri scialacquamenti? Alle vostre dissolutezze?

Vol. Per euitar male maggiore.

Lam. Perche non l' euitate, con ridurre all'honestà gl' impulsi del senso? Perche perderui per amor venale? Per amore infame? Al vostro stato, alla vostra dispositione mancherà sposa di voi degna?

Vol. Ma impossibile, che possa vguagliar la bellezza, per cui ogn'altra orrida mi rassembra.

Lam. Applicatec' il pensiero, che lo impossibile si farà ageuole. In questa casa di rimpetto alla mia, è da vn mese una Dama forastiera, di bellezza impareggiabile, di virtù singolari, con opinione assai grande. Oh s'io potessi far due prede in vn colpo.

Vol. Per molto, che valorosi siano gli assalti, non faranno breccia nella rocca di questo petto.

SCENA SECONDA

D. Ersilia, Rubino, Sempliciana, Lampronio, Volunnio. Soprauiene Argilla couerto il viso col manto.

D Ebbo andar' al Tempio a piè, colla sola compagnia d'vn paggio?

Lam. A tempo vien fuori. Osseruatela, che per darui maggior luogo, me le fa-

rò auanti con cerimonie.

Erf. Doue son gli altri seruidori?

Rub. Non paia poco, che dò conto di me.

Vol. E gran bellezza.

Lam. Qui tiene vn suo Scudiero.

Erf. Troppo nobile per vna Serua.

Arg. Giung' opportuna per veder questa Venere.

Vol. Gran gratia.

Lam. Signora si lasci seruire.

Vol. Terrà in mè anche vn palafreniero.

Arg. Volunnio parimente corteggia.

Erf. Signori. Non s' incomodino.

Vol. Non è incomodo il riceuer fauore.

Erf. Rientrerò. Non ascriuano à discortesia la modestia.

Lam. Ammetta pur la compagnia, in luogo de' suoi seruenti.

Sem. Via via. Colla mia sola compagnia può andar sicura fin'al bordello.

Rub. Ah ah. Che sia ammazzata.

Erf. Scusino l'altrui semplicità, e non istimino mancamento, i giusti riguardi di donna forestiera.

Lam. Se non vuol' accettar l' ossequio del Signor Capitan Volunnio, non debbe per l' età, e per la vicinanza rifiutar' il mio.

Erf. Gradirò l' honor dell' vno, se di scusa degna farò stimata dall' altro.

Vol. Mi stimerò fortunato, se nell' vbbidenza, stimerà adempiuto il mio debito.

Erf. Il riconosco tutto dalla mia parte.

Vol.

Vol. Il Cielo s'è impouerito di pregi per arricchirne costei.

(*D. Ersilia nel passare fa caderse vn Fazzoletto, e Volunnio lo piglia.*)

Sem. Lasci pur' il moccichino. Dialo qui. Hà ben le xanche destre il calderito. Dialo.

Vol. È vostro?

Sem. Se non è mio il ben conosco. Non è mica di capecchio.

Erf. Sempliciana sieguimi.

Sem. Il buon figlioloccio hà preso il fazzo-
luolo da terra, & hora vdite il contra-
sto senza punto arrubinarsi.

Erf. Sarà suo. Non più parole. Vien me-
co.

Sem. La souerchia bonarietà farà la vostra
rouina.

Arg. E fauore, che hà voluto fargli, & io
muoio di rabbia.

Vol. O candore, che rischiari le tenebre,
de' già oscuri, & indegni amori. O li-
no, che d' affetti più degni l'alma riu-
esti. O chiarissima Alba, che illuminā-
do la nascita di questo nouello amore,
presagisci serenissimo il giorno. Vergo-
gnati memoria di mai più rammentare
le impudiche passioni, d' ogni compas-
sione immeriteuoli. Si applichi la vo-
lontà tutta ad amore, quanto nobile,
tanto generoso, e nel bianco di questa
tela, con iterati baci, goda della di lei
pietà chiaro segno.

Arg. A tuo dispetto nol godrai.

B S

Vol.

Vol. Dammi quel fazzoletto.

Arg. Più tosto la vita.

Vol. Tempo fù, che la gradiua.

Arg. Et hora?

Vol. Non più se non la vorrai bersaglio delle mie vendette.

Arg. In che t' offesi?

Vol. In togliermi ogni bene. Rendim' il moccichino.

Arg. Chi meco fù così prodigo, hor tanto auaro di poca tela?

Vol. Chi dispreggò la mia liberalità, hor tant' auida di picciol dono?

Arg. Chiaro segno di pentimento.

Vol. Tardi giugni. Già son lontano da i tuoi inganni.

Arg. Ti giugneranno l'ale del mio affetto.

Vol. Poc' anzi come non arrestaro te, le mie preghiere?

Arg. Non eri vago d'altra donna. Può la gelosia più dell' amore.

Vol. Muori a mè dicesti. Lascia il fazzoletto.

Arg. Ma non inuendicato rispondesti: Nò l'hauerai.

Vol. Lo lascerai colla mano. (Va per cacciare il Pugnale.)

S C E N A T E R Z A.

Rubino, Volunnio, Argilla.

S Ignor Capitano.

Vol. Che chiedi bel ragazzo?

Arg.

Arg. Venturosa chiamata per me. De gli audaci fù sempre compagna la Sorte.
(Parte.)

Rub. La mia Signora Donn' Ersilia bacia le sue mani. S'è accorta, che quel fazzoletto era caduto à lei. M'hà inuiato à fargliele noto.

Vol. Che farò in così stretto passo? Si nota da vna parte l'acquisto, dall' altra mi vien tolto. Seguir la preda nelle mani d'vna donna, farebbe dare all'altra sospetto. Non mostrar' il dono, che quella Dama vuol ch' io sappia venuto dalle sue mani, è vn non gradirlo. Vagliami lo ingegno.

Rub. Non istia tanto pensieroso. La mia padrona con far noto ch' era suo, non hà detto perciò volerlo.

Vol. Non potea sì tosto risoluer' il pensiero, se staua bene restituirlo. M' è souenuto in tanto, che per essersi bruttato in terra il fazzoletto, farebbe sconuenueuole lo inuiarlo. Dirai alla Signora D. Ersilia, che gliele farò capitar mondo, come monda pariment', e sincera è la mia diuotione.

Rub. Bisogna vna memoria locale per tal risposta.

Vol. Formala sù questa impronta.
(Gli dà monete.)

Rub. Non applicò quì il mio pensiero. Non certo.

Vol. Sò che nella tua casa la cortesia tiene la Reggia.

B 6

Rub.

Rub. Se'l non riceuer' i suoi fauor i farebbe discortesia, non vò pregiudicar' alla casa. (*Le piglia.*)

Vol. Spero che 'l farai di vantaggio, cooperando, che per seruidore, vi sia ammesso ancor'io.

Rub. Nel nostro registro non si nota salario proportionato per voi: Però v' intendo.

Vol. Sarò sempre tuo.

SCENA QUARTA.

Passero, e Filiberto, regalandolo.

NOn vorria, che Vossoria me tenesse pe nteressato. Io l' haggio da seruire senza ste chellete.

Fil. Sò la tua ingenuità, e 'l mio debito.

Pas. So tutte gratie de lo Sio Conte, ch'è na gioia, & io farraggio quanto pozzo pe vederela ncrastat' à chillo gioiello de la patrona mia.

Fil. Sono in tè appoggiate le mie speranze.

Pas. Io te l' haggio ditto ca essa se fida de me. Fidateuene Vossoria ancora.

Fil. Sarei ingrato se ne dubitassi, quando mi hai dato inditio così efficace della tua amoreuolezza, consultandomi, che faccia parlar' a mio fauore dalla Prenzels' Armellini, quando l' amato mio bene si porterà alla sua visita.

Pas. Non ge perda tiempo.

Fil.

Fil. Sarò per quà per raguagliarti dell' opera mia, e risapere la tua.

Pas. Quando dice lo prouerbio. Sarrai mpiso comm' ano bello Conte, chi non se contentarria d' essere mpiso comm' a chisto? Voglio fare quanto pozzo p' attaccarelo co la funa de lo matremonio, a la forza de la patrona, azzò ne venga imbidia ad ognuno.

SCENA QUINTA

Amerigo, Passero.

ADdio quel Passero da mè tanto fugituo.

Pas. Patrone mio se bè so Passaro de nomme, non me faccio piglià co le bescate.

Am. Vedrò se potrà per vn poco almeno, meco rattenerlo questo laccio.

(*Gli dona vn laccio d'oro.*)

Pas. Chisto n' è lazzo: Ma catena da ncatenar' ogne bestia, chiù grossa de me. Ma io veramente non douerria azzettà sto ingo d' obrecatione, da chi non se fida de me, e manda le lettere pe no peccerillo.

Am. Son' amante. Non marauigliarti s' opro da cieco. Rauueduto però dell' errore appunto ti ricercaua.

Pas. Che me commanda Vossoria?

Am. Priegoti primieramente à sincerar mia Signora D. Ersilia, che dell'imba-

scia-

Sciata hieri fatta in mio nome, io veramente non sapea nulla. Fù il mio seruidore, che mandò quel messo: Però non inuiò ad offerir la mia carrozza: Ma à farle noto, che per le vent' hore sarà quì la sua di già proueduta di Cocchier' e caualli, che tanto gl' impose quel Maestro Cola suo amico nella piazza Toleda.

Pas. Quanto la mmasciata de la patrona fetea de granceto, tanto chesta sà de pepe.

Am. Mi scuferà perciò se con Rubino me ne mostrai alieno, e farai tù piacere d'esser puntuale, nel riferir le medesime parole.

Pas. Vi ca non sò peccerillo; Crideme ca sento chiù de no furdo, e t' haggio pescato.

Am. Che credi poi (Passero caro) de' miei amori?

Pas. Mentre iarranno ncarrozza nò potranno cammenare se non commode.

Am. Vedrassi il carro del Sole in terra.

Pas. Non te ng' accostà troppo vicino.

Am. Più brugiato che sono esser non posso.

Pas. Sta ncelleuriello mò, che non piglie de fummo.

Am. Per questo ricorro alla tua diligenza.

Pas. Eccome tutto de lo Sio Morico. C' haggio da fare?

Am. Se non è, che questa Dea ambisca

stan-

stanza nel Cielo, dimmi. Tiene intentione di prendere stato in Napoli?

Pas. M' hà ditto ca sì, sempre che troua parentato pe essa, e m'hà dato lecienza, che me vaa nformando de li nzorature.

Am. O Passero caro. Potresti hora felicitarmi. Il mio hauer' è publico. La qualità della mia casa (benche straniera) non è oscura. L'altre conditioni son note.

Pas. Et io nge aggiognarraggio, ca le pò essa vedere co l' vuocchie suoie, pe la vecenanza.

Am. Non potea dirsi più.

Pas. Vossoria se vaa connio.

Am. M'hauerai perpetuamente per le tue conuenienze.

Pas. Non serue chiù mprommesse. Saccio ca si no Barone.

Am. A tè sempre obligato. (Parte.)

Pas. Hor' à che te resuorue Sio Passaro mio? Sto buon'affitio doue lo farrai cadere? Lo Conte co denare senza cunto, se l'hau' accattato da na vanna: Lo Barone co na catena l' hà ncatenato da l'autra; Ergo mò comune darrai satisfactione a tutte duie? Priore ntempore potiora niura, dicono ss' Auocate letterumme. Lo Cont' è stato mprimma, parlarraggio primma pe isso. Si non coglie, parlarraggio pe lo Barone, e po farraggio la graduatione pe tutte l'altre.

SCE-

S C E N A S E S T A.

D. Ersilia, Sempliciana, Rubino, Passero.

T Aci vn poco Sempliciana. Non frapport' in ogni cosa.

Sem. Se voi tacete senza nè meno zittire doue corre la bisogna, è douere che parli la custodia.

Ers. La custodia, la compagnia non si fa colle parole.

Sem. Ma io non sò scriuere. I buoni documenti come hò da darli?

Pas. E chi t' hà fatto mastro de scola sia Semplicitiana?

Sem. La tua bestialità.

Pas. So le bertute vostre.

Sem. Dal fine fino al centro del Mondo la mia rinomea corre per tutto à gualoppo.

Pas. Rinomea, e gualoppo so pariente tuoie?

Sem. I miei parenti non eran mica goccioloni, eome credi.

Pas. Cioè che vanno facenno cocciole grosse?

Rub. Ridicola scena è lo incontro di costoro.

Sem. Mio nonno.

Pas. Lo peccerillo, che canta la nonna.

Sem. Mio babbo dico.

Pas. E chisso è peo de chillo.

Sem. Era de' capitudini dell' arte.

Pas.

Pas. Mal' ann' haggia lo meglio. Sia patrona. Chesta nge vò fa spiritare. Rinomea, gualoppo, gocciolone, nonno, babbo, capetuddene, non faccio doue se le caccia.

Ers. Se nato fossi ne' villaggi di Fiorenza com'ella, ti rideresti del parlar tuo.

Sem. Guarda lì. Lo scèpione Napoletano vuol fare bau bau, alla Toscana parlanza.

Pas. Bau bau. Pare che sia cane de pecore.

Rub. Ah ah. Egli è pur da ridere.

Ers. Finiscano queste baie. Que ti se' dilatato fin' hora Passero?

Pas. A seruire la patrona mia.

Ers. Quel che t' imponi non meritaua tanto tempo.

Pas. Perche nò? Pe canoscere buono na perzona, bisogna magnare nge no tumolo de sale.

Ers. Di chi ricercasti cognitione?

Pas. De no Gentelommo, no Caaliero, no Signore, che pozz'essere pe leggittem' e naturale, pesse bellezzetuddene.

Ers. Troppo presto cominciasti.

Pas. Chiù prieto haggio scomputo.

Ers. Troppo e bene; è difficile.

Pas. Chesto mporta hauè da fà coll' hame.

Ers. E quel tanto sale necessario?

Pas. Serue pe lo prouerio. Vossoria me sèta, e si n' haggio ragione, di c' haggio tuorto.

Ers.

Erf. Voglio vdirli senza partirmi da questa porta. Prendi Sempliciana il mato.

SCENA SETTIMA.

Filiberto, Amerigo, Donn' Ersilia, Passero.

Ecco si suela il Sole. Felice Filiberto, se Fetonte più fortunato ti sarà, ceduto d' ascender' alla sfera della sua gratia, senz' esser fulminato.

Am. D. Ersilia come di ritorno alla casa? Doue sarà gita? Lodato pur Amore, che m' hà quì rimandato, per vagheggiarla, e di sì bella occasione godere almeno l' auanzo.

Erf. Vanne dentro Sempliciana con Rubino. Fate che s'apprest' il pranzo.

Pas. E te voglio fa magnà propio contento.

Erf. Eccoti pronto l'orecchio.

Am. O se di mè parlasse.

Pas. Io t' haggio buscato no marito, che co lo penniello no lo puoi fa meglio.

Erf. Disegnalo colla tua lingua.

Fil. Spero, le fauellerà di mè.

Pas. Mprimmese è no bello perzonaggio.

Erf. Conditione grata: Ma non necessaria nell'huomo.

Am. Ecco il riuale.

Pas. Itemm' è giouene.

Erf. Più facile ad inciampare.

Fil. Inui stà il concorrente.

Pas.

Pas. Itemm' è ricco nfuno.

Am. Di mè parla al sicuro.

Erf. Dono di fortuna facile à suanire.

Pas. Itemm' è nobelissimo.

Fil. Certo di me fauella.

Erf. La vera nobiltà è quella della virtù.

Pas. E n' arca de scientia.

Fil. Non v'è dubbio.

Erf. La sapienza è vna delle virtù, & è quanto spesso si ritroua mal' accompagnata.

Pas. Toccalo doue vuoie. E vertoluso da la capo, à lo pede.

Am. Di me discorre indubitatamente.

Erf. Bisogna sperimentar' i costumi, l'attentioni, le maniere, l'economia.

Pas. Le primme le canosco, e te so fore carnale, l'vtema no la ntenno.

Erf. Voglio dir' il gouerno, la politica.

Pas. S'è pe polito porta sempre lo seruetor' appriessio, co la pezza de lutto, p'annettarese le scarpe.

Erf. Tù applichi gli scherzi in materia, che chiede sodezza.

Pas. Parlo con tutto lo sinno. Vossoria non se faccia scappà st'accasione.

Erf. Palefa finalmente chi sia.

Am. O me beato.

Fil. O me felice.

Pas. Mo che so à lo stregnere, me torna chella confosione, e non faccio pe chi dicere.

Erf. A che badi hora?

Pas. Tè tè? Chiste so tutte dui ccà, e me

me fanno zinno, vno da na vanna, l'altro da l'otra.

Ers. Sarà indegno, mentre ti vergogni palesarlo.

Pas. Lassame fà la spotazzella. Nneuina nneuinaaglia; Nneuina nneuinaaglia.

Ers. Sù via in casa. Non mi parlar più di queste materie.

Pas. Mo patrona mia non te piglià collera. Eccolo ccà. Voglio dire chi prima vene mmocca. Io haggio parlato à Vossoria pe-

Am. Per me.)
Fil. Per me.) *Insieme.*

Ers. Che garbuglio è questo Passero?

Pas. Ego nescio, e peto copiam.

Ers. Chi t'hà parlato.

Am. Io.)
Fil. Io.) *Insieme.*

Ers. E tù per chi mi parlau?

Pas. Mentre l'hanno ditto loro, non serue lo dica io.

Am. Doue manca l'Auvocato, supplicca la prudenza del Giudice.

Fil. Son pur chiare le mie ragioni.

Ers. Mentr' entrambi parlaste à Passero: Mentre Passero parlaua per ambidue: All'vno & all'altro potrà dar Passero fauorita sentenza.

Am. O cruda.

Fil. O tiranna.

S C E N A O T T A V A

Lampronio, Volunnio.

V Eramente i gesti, le fatezze, la modestia, e'l decoro di D. Ersilia son pregi, che rapiscon' ogni cuore. Bisogna compatir mio Figliuolo, al cui desiderio assentirei volentieri, se le conuenienze di mia casa non richiedessero altramente. Son forastiere, hò quì trasportato il mio hauere, hò comprato feudi in questo Regno, hò stabilito in questa Città la stanza, ogni buon gouerno persuade, il procurare nel matrimonio del Barone collegatione co' nobili Cittadini. Se Capitano Volunnio hà riuoltato (come mostrò) à D. Ersilia gli affetti, tarò ogni sforzo, che seco segua lo sponsalizio. Eccolo verso di me.

Vol. Oh Signor Lampronio. Quanto vi debbo. Per voi son libero de gl' indegni amori d'abbomineuol donna. Per voi solleuato alle maggiori speranze, che amorosa passione possa sortire.

Lam. E debito dell'humana pietà, il soccorrere ne' casi estremi à gli altrui bisogni, con buoni auuertimenti, niente meno, che colla roba.

Vol. Come da lei riconosco principio sì buono, ne' suoi fauori son parimente riposte le speranze del fine.

Lam.

Lam. Nelle mie obligationi dourà prometterfi la prontezza, fin doue si stende il potere.

Vol. Priegoui ad ottenere colle vostre interpositioni, da quella Dea il consenso pel mio matrimonio, che sarà poi facile persuadere il mio genitore, in deliberatione, con cui solleuas' il figliuolo dalla terra al Cielo.

Lam. Sarere in tutto seruito: Debbo però ricordarui, che in costei, di certo, nō potrà hauerfi altra dote, che de' beni di natura, e d'ingegno, essendo quei di fortuna, e de gli antenati totalmēte sconosciuti.

Vol. Se sconosciuti son' i natali, non fia chi osi chiamarli vili, e l'esser priua de' beni di fortuna farà inconuincibile argomēto del merito, del quale quella cieca sempr' è nimica.

Lam. Quanto diuersi son i vostri discorsi, da quelli di poc'anzi.

Vol. Frà le tenebre d'oscura passione, non potea l'occhio della mente scorgere il dritto.

Lam. In ogni euēto siaui d'esempio. Promettou' in tanto frà vn hora esser a parlar di voi, con quella Dama.

Vol. Sarò in sua casa per risapera' il seguito.

Lam. Ascriuerò tutto à fauore. } *Entra*
in casa.

Vol. Riscalda pietoso amore colla tua face le parole di Lampronio, perche
pe-

penetrando al cuore d'Erilia, il rendano partecipe dello incendio nel mio acceso. Vien fuor' il suo seruidore.
Fia bene rendermelo amoreuole.

S C E N A N O N A.

Paſero, Volunnio.

Comme se seppe seruire de l'occasione la patrona mia, pe spedire chille dui pretennimente pe li medesim' atte: Mà che bò sto Capetanio da me; Brauo me tene mente. Me volesse piglia pe sordat' à forza? Me fà basamane? lo negotio è sospetto.

Vol. Addio quel giouane.

Paſ. So viecchio, Patrone mio.

Vol. Di senno tanto, quanto si vede, esser giouane d'età.

Paſ. Vossoria non tenga mente à la scorza. Lo medullo è fraceto. So crepate sotto: Haggio ciente defiette. Non so buono pe chello, che vai cercando.

Vol. Tutte queste finte scuse non conchiudono ragione, da ripulsar l'amicitia, che teco desidero.

Paſ. A la larga. Ss'ammecitia toia è bell'e bona: Ma non fa pe me.

Vol. L'hauerai forse impegnata con altra persona di me più fortunata.

Paſ. Non vaglio pe nesciuno.

Vol. Son sicuro del tuo valore.

Paſ.

48 A T T O

Pas. So lo chiù potrone de sto Munno.

Stà spata la porto pe compremiento.

Vol. Nè io bramo, che per me la impugni.

Pas. Lo faccio : Ma pe chi la vuoie, ne trouarrai pessi paise ciento, chiù forte, e gagliarde.

Vol. Eh mio caro. Il tuo nome per cortesia.

Pas. Me l'haggio scordato. Eh comme steua lesto pe me scriuer' à lo rollo.

Vol. Già che non vuoi dir' il nome, questa è fede di banco, di cinquanta scudi, girata in bianco. Potrai metterti chi t'aggrada.

Pas. Arrasso quanto se sente no truono.

Vol. Perche?

Pas. Perche chi magna le papare de la Corte, ncapo de l'anno ne caca le penne.

Vol. Son danari miei. Te li dono.

Pas. Sse mpromesse sordatesche faccio comme so. Facite na bella spasa de doppie ncopp'a na boffetta. Li peccerille correno a lo lustro, e buie l'aggraffate, zuffete dintro lo Tarcenale.

Vol. Nella mia compagnia non riceuo, se non chi viene volontario à seguir la militia. L'opera tua bramo per altro affare.

Pas. Sse belle parole non me seruono pe na iota.

Vol. Certo se' in errore.

Pas. Farria arnore si te credessa.

Vol.

S E C O N D O. 49

Vol. Mira questo foglio, in cui il pagamento s'ordina senza conditione.

Pas. Non faccio leggere.

Vol. Mostralo a chi ne sa.

Pas. Non ne canosco.

Vol. Ti giuro, che non pretendo tal ricompensa.

Pas. Ioramente de Sordate?

Vol. Non tutti son'vguali.

Pas. Ma tutte sospiette.

Vol. Informati, assicurati prima d'andare per lo dinaro.

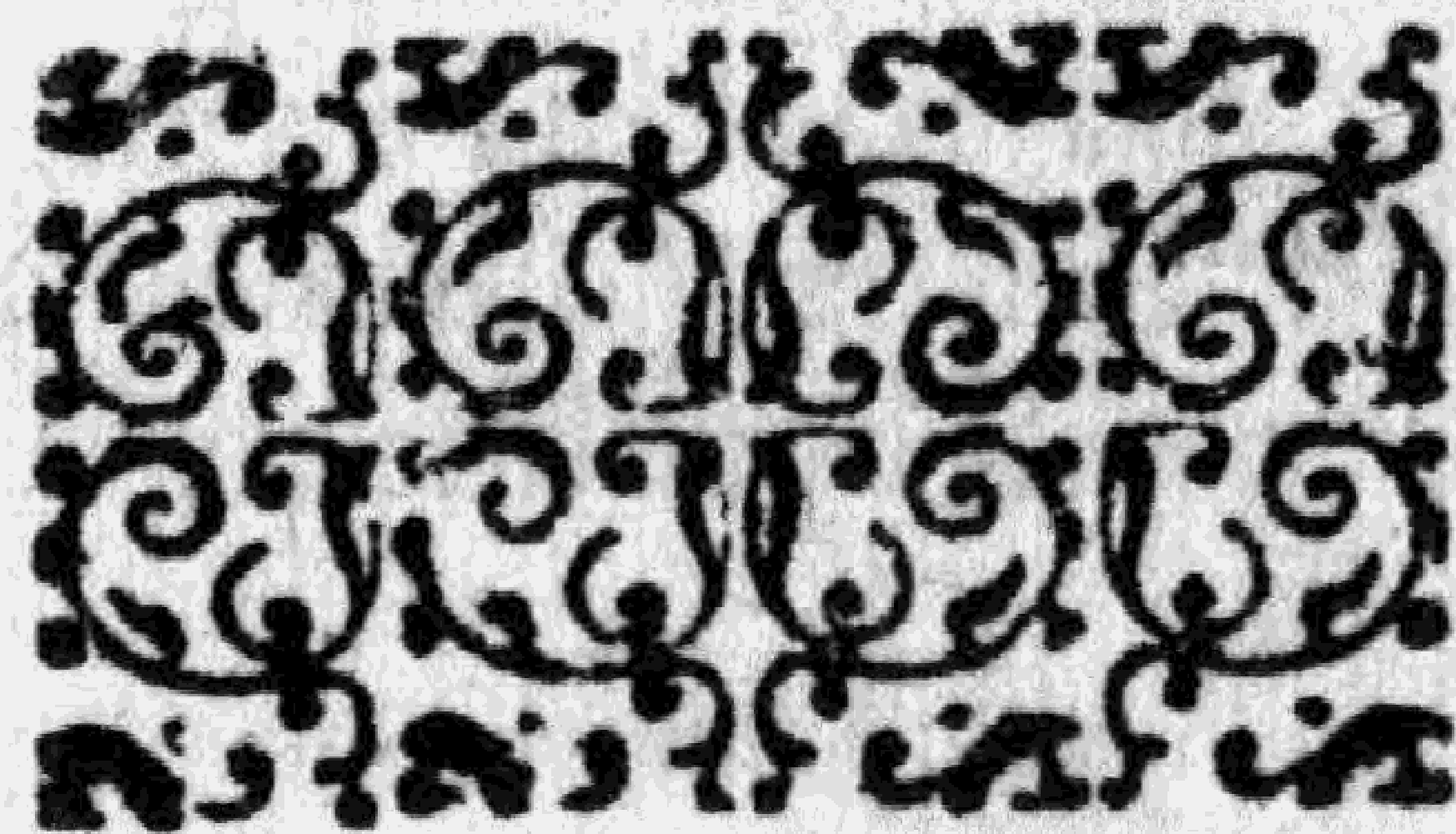
Pas. De mano toia non nne voglio.

Vol. Te lo butto nel suolo.

Pas. Lloco te lo lasso.

Vol. Se la padrona è dura come il seruo, infelici i miei amori.

Fine dell' Atto Secondo.



La Nec. ag. lo Ing.

C

AT-



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Amerigo, Aquilotto.

Am. **D**Vunque anche il Capitan Volunnio s'è scouerto concorrente al matrimonio d'Ersilia?

Aqu. Tãto m'accertò Argilla, che scopia di gelosia, vedendo in vn punto se disprezzata, quand'egli ardentemente la seguiva.

Am. E dice hauer veduto D.Ersilia farsi cadere vn moccichino, lasciatolo nelle mani del Capitano, e poi rimandato il paggio, a farle noto che era suo?

Aqu. L'vdiste, e sopra questo fazzoletto habbiamo con Argilla, che gliele tolse, còcertato vna machina da alienar dalla gratia d'Ersilia Volunnio, e Filiberto, de' quali vguualmente Argilla viue gelosa.

Am. Serebbe affai.

Aqu. Poco per l'vnione di puttana gelosa, e furbo accorto. Diami licenza, che Argilla m'aspetta.

Am. Vanne, che solleciterò io il Cotchiero, che all'hora concertata venga da

da Ersilia, colla carrozza già per lei comperata.

SCENA SECONDA

Camera,

D.Ersilia, Sempliciana.

TRoppo infelice è l'humana condizione tiranneggiata da due ciechi, Fortuna, & Amore. Di loro più cieca fu la sciocca Gentilità, che ne idolatrò la barbarie, e frà Celesti Numi segnò la Reggia, quando douean più tosto collocarsi trà le furie, per accrescere il lacrimoso Impero. Ricorra, chi che sia alla vostra falsa Diuinità, ch'io da te solo, ò santa innocenza, attendo i miei solliui.

Sem. Oh là mia Signora. Sempre qual filosofolo arzigogolando i pensieri, nel profòdo delle còsiderationi solitudini.

Ers. Ringratia il Cielo, che non te n' hà dato l'occasione.

Sem. Ma la malinconia bisogna lasciarla trapassati, che si vergognan di ridere. Gli huomini prudenti han da fare delle pazzie.

Ers. Accomoda il discorso al tuo genio.

Sem. Anzi à quello de gli occhi più vetusti, che fanno l'approueria, & appunto son per ridire quel che futo m'è detto per dirlo à voi.

Ers. Doue? Quando?

Sem. Non è mena da sfibbiar così alla rinfusa. Vdite la mia Signora a lenta fretta. Quel messiere.

Erf. Chi?

Sem. Quel buon huomo.

Erf. Quale?

Sem. Di questa mattina.

Erf. N'hò veduti molti.

Sem. Che vi fè le belle parole. V'accompagnò al Tempio.

Erf. Il Signor Lampronio?

Sem. Egli è d'esso: Ma ò quanto mi spiace quel nome. Gliel farò rinomar da più bambolo.

Erf. Che t'importa?

Sem. Vdite la mia Signora. Questa mattina riuolgea sempre gli occhi, e benché fingesse di mirar voi, quella retroguardia era per me.

Erf. Lo credo ancor' io. Eccì altro?

Sem. Vdite la mia Signora. Dopò pranzo vidi nel circonuicino la casa col Messiere, che faceua dalla finestra dell'occhiante alla nostra, & io ne rificcai alla sua.

Erf. Quando terminerà il racconto.

Sem. Vdite la mia Signora. Come che staua incappellato mi sberrettò. Fè de gl'inchini colla mano. Soggiunse i baciamani colla boce, e mi disse le parolezze amorose.

Erf. Il Vecchio?

Sem. Nol dite, che non hà mica qualche viso verdegiallo.

Erf.

Erf. Conchiudi.

Sem. Vdite la mia Signora. Il tutto del conchiuso sul principio, fù chieder licenza di venir'hotta à parlamentar d'appresso.

Erf. Con chi?

Sem. Se meco li buchi delle finestre han fatto l'amorino, chi volete che voglia corteseggiare?

Erf. Mi fareste ridere, se di riso fosser capaci i miei cordogli.

Sem. Anzi voglio, che per lo mio sponfarefco facciate badalucchi, falò, feste, & allegrezze grandi.

S C E N A T E R Z A.

Rubino, Ersilia, Sempliciana, Lampronio.

Signora. Il Signor Lampronio nostro vicino nella porta della strada, chiede licenza d'esser di nuouo à riuerirla.

Sem. Non l'hò profetizzato?

Erf. Gli dirai. Dou'è autorità non bisogna licenza.

Sem. Viene à parlarui del mio matrimonio. La mia amabilissima padrona farà le mie parti.

Erf. Però questi trattati non si fanno in presenza della sposa. Come sarà quì potrai ritirarti.

Sem. Egli è così. Sò i termini della conferenza donnesca.

C 3

Lam.

Lam. Ecco Signora di nuouo il suo seruitore, per ratificare in casa, ciò che non potei spiegar di passo.

Ers. Son effetti della sua gentilezza, che in ogni luogo vuol compartirmi gli honori. Venga da sedere.

Lam. Il seggio più foudano è l'esser' ammesso a seruirlo.

Ers. Non si usurpi le parti della mia ambitione.

(date le sedi Sempliciana, e Rubino si ritirano)

Lam. Risede in costei l'albergo delle gratie. Douea come gentilhuomo, e vicino presentar le mie riuerenti esibitioni a forastiera Dama. Se la colpa della dimora merita pena, son venuto a riceuerla.

Ers. Et io son a darla, e sarà il raddoppiar que' comandi, de' quali sin hora m'ha priuata.

Lam. Gran fortezza ci vuole. Come le riesce la stanza di Napoli?

Ers. L'albergo delle Sirene sarà sempre armonioso: Proprietà però dell'armonia, è l'aumentar le passioni nello stato ò lieto, ò mesto che si ritrouino.

Lam. Qual mestitia esser potrà doue il Cielo hà piovuto tutte le sue allegrezze?

Ers. In me però vedesi persona abbandonata dalla Fortuna, perseguitata dalla potenza, esule per lo Mondo, accompagnata solo dalla memoria de' perduti beni.

Lam.

Lam. Tiene nelle virtù, e fattezze efficacissime raccomandationi.

Ers. Queste son aumeto di pericoli: Per quelle son estinti i Mecenati: Benche nè di queste, nè di quelle mi pregio.

Lam. Son pur troppo pregiate altrui, & io son' appiuto (se mi concede licenza) a dichiarar persona, che ammirando il suo merito, brama seco collegarsi in matrimonio.

Ers. Chi hà promesso d'vbbidire ripugnar non debbe. Sarà bensì lecito rappresentar le mie conuenienze, per la persona, che sarà proposta.

Lam. O che batticuore mi picchia nel petto. Signora, non ardirei proporla, se considerata non l'haueffi per ogni parte.

Ers. N'attendo l'espressione.

Lam. Quel gentilhuomo, che meco era questa mattina, al titolo di Capitano gode congiunta illustre, descendenza, ricchezza non ordinaria, & ogni parte riguarduole. Egli desidera seco-

Ers. Pria che s'impegni più oltre Signor Lambronio, dicami. Per donna sola, forastiera, perseguitata, stima sicuro appoggio quello d'un Soldato, che ad ogni tocco di tamburo, ad ogni suono di tromba, è costretto d'abbandonar la moglie?

Lam. Del Signor Capitan Volunnio sò viui i genitori, co' quali restar potrà.

Ers. Si riducono dunque le vostre persuasioni,

sioni, che io prenda non marito: Ma focerì.

Lam. E vero. Hò il torto. Il confesso. O d'ingegno da confonder'ogni sapiente. Vò proporre mio figliuolo per far'vn' altra sperienza. Mia Signora. Ardisco così chiamarui, perche il vostro valore signoreggia tutt' i miei sensi. Mio figliuolo, il Barone non è Soldato.

Erf. Ma di soldato essercita i furori.

Lam. Adora però il vostro amabilissimo merito.

Erf. L'adorationi son sol'al Cielo douute.

Lam. Sono voci familiari nella scuola d'Amore.

Erf. Non in quella del matrimonio.

Lam. Vorrebbe dunque per marito vn non amante?

Erf. Questo nò: Ma che non sia più amante, che marito.

Lam. Son paradossi della vostr'acutezza

Erf. Hanno gli affetti nel matrimonio i loro gradi. La beneuolenza maritale debbe occupare il primo luogo. L'amor sensuale il secondo. Qualhora si turba l'ordine nò può sperarsi fermezza.

Lam. Non solo primieramente: Mài assolutamente hò proposto Amerigo per marito.

Erf. L'hò però scorto assai violèto nell'amare, e de' violenti niuno è dureuole. Perche Signor Lampronio nò mi propone

pone persona d'età matura, da violenze lontana, da eccessiuo calore non agitata?

Lam. Questo assialdo è troppo stretto. Non v'è scudo da poterlo riparare. Se chiara non fosse la sublimità de' suoi pensieri sopra l'ordinaria conditione delle donne, crederei che si burlasse della mia canitie.

Erf. Se mai s'auuera il prouerbio, che le donne s'attaccano al peggior, verissimo si scuopre, nel rifiutar l'amor de' vecchi, da preporfi sempre à quello de' giouani.

Lam. Siegui pur'ò mio cuore. Fa le mie parti, che mi rauuiui.

Erf. Ciferò l'eruditione la vera beniuolenza, nò in quel fanciullo cieco proueduto d'ale, che la strarupeuole, & instabil giouentù rappresenta: Mài in persona d'età soda, e matura.

Lam. Questi sensi douerebbon'hauer tutte le donne.

Erf. Non solo per abbracciare il bene, che nell'amor senile ritrouasi: Mài per fuggir' il male della gelosia, che s'hà di giouane marito.

Lam. Forse non è egli vero? Chi giouane si contiene frà limiti del letto maritale? Stringiti meco mia vita, che farò sempre tuo, tutto tuo: Nè mancherò d'esser tuo, che colla morte.

Erf. La ringratio della volontà, con cui desidera solleuar la mia pur troppo

humiliata conditione. Spiacemi non poterne di presente goder gli effetti, per accidente, che quando potrò palesare, da lei medesima si stimerà giustissimo. Ben sì se mai cangiasse il Cielo il mio stato, e m'habilitasse ad accettar marito, farebbe il Sig. Lampronio.

Lam. Tacciano le iperboliche felicità de' campi Elisi, sognate dalle fauole, che non potran mai vguagliar le mie.

Erf. S'è ben attaccato il fuoco alla mina.

Lam. Anima mia. Fa che vèga da scriuere

Erf. Non vi basta la mia parola?

Lam. Sarei d' ogni gratia indegno se dubitassi della sua. Vò collo scritto impegnarti la mia.

Erf. Mi stima dunque tanto sospettosa?

Lam. Cominci a compiacer' al suo sposo.

Erf. Rubino.

Rub. Signora.

Erf. Reca da scriuere. Hò già cominciato ad vbbidire.

Rub. Ecco la cartiera.

Erf. Appressal' al Signor Lampronio. Quella che scriue mi pare poliza bancaria.

Lam. Riporta bel zitello il tutto. Se cominciò ad vbbidire, compiaciasi continuare ò Imperatrice del mio volere. Riceua questi due mila scudi, per le preuentioni del matrimonio.

Erf. Del matrimonio non l'hò dato certezza.

Lam. Questo è vn precipitarmi dal Cielo

lo allo Inferno. Non hauete promesso preferirmi ad ogni altro?

Erf. Quàdo il Cielo m'habilitasse à prender marito.

Lam. Per all'hora potrà far le preuentioni.

Erf. Riceuo per all'hora il dono.

Lam. Non mi darà intanto, spiritello di questo spirito, vn pegno della fè maritale?

Erf. Pegno di cosa incerta?

Lam. Mi contento hauerlo conditionato

Erf. Per quando sarà?

Lam. Per all'hora.

Erf. Eccolo in questa destra.

Lam. O bella man, che fa il mio cor beato.

Erf. Piano. Basti l'vnione delle destre. Il bacio, che vuol calarti, lo riserbi per quando il sospeso futuro, si canciasse in certezza presente.

Lam. Sarà anche per quando segua.

Erf. Nò; che il bacio contiene impronta sempre presente.

Lam. Resto più che sodisfatto. Andrò cò sua licenza a far le mie preuentioni ancor io.

Erf. Perpetui chi può le sue felicità.

Lam. Addio mia sposa.

Erf. Non ancora.

Lam. Per quando farà.

Erf. Per quando farà, mio sposo addio. Quanto lieto v'è il vecchio, tanto cresce in me la mestitia per vedermi tut-

tauia in bisogno, di procurar cō equi-
uoci, & inuentioni sostegno al viuer
mio

SCENA QVARTA.

*Sempliciana, D. Ersilia, Rubino, & Argilla;
Aquilotto da dentro.*

O H bene la mia padrona. Così si ser-
ue la Imperatrice delle donne ser-
uigiali?

Ers. T'hauerà assalito qualche altro gat-
to.

Sem. E'l bigatto dello sdegno, che rode
le mie busfecchie, pel vostro tratto in-
degno d'vna mia pari.

Ers. Frena la lingua, che homai di so-
uerchio trascorre.

Sem. Trascorre il vostro amorazzo, che
rubba il mio amorino. Credete forse
che la portiera non m'abbia detto il
tutto?

Aqu. Muori donna infame.

Arg. Aiuto, soccorso, pietà. *(Da dentro)*

Aqu. Ti giugnerò altroue.

Ers. Che rumore? Che gridi dētro mia
casa?

Arg. Pietà al bisogno, scusa all'ardimē-
to, chiunque sia, ò Dea, ò Donna in-
cui m'auuengo.

Ers. Quel titolo sarebbe per lei conue-
niente, se'l vederla di soccorso biso-
gnosa, non chiarisse non esser Dea.

Arg.

Arg. Donna sono la più infelice che vi-
ua, dishonorata, oltraggiata, persegui-
tata.

Ers. Rasciughi Signora le lagrime, indi-
tio di debolezza in vn volto, che può
abbatter'ogni cuore.

Arg. Eccesso di cortesia è il voler co'suoi
pregi, ornare abborit'oggetto degno
di rifiuto, e di scherno.

Ers. Sol cieca nottola potrà di sì chiaro
Sole abborrir'i raggi. Pure se la noti-
tia de'suoi mali può recarle sollieuo,
credalo certo da persona, che nel Re-
gno delle miserie, tiene il primo seg-
gio.

Arg. Ingrata farei se ne tacefs' il rag-
guaglio, doue la mia naufragante vita
ha ritrouato il porto. Gismonda sono,
de la nobile Famiglia Fiorlini, rimasa
però priua de'genitori, e senz'altr'ap-
oggio, in età di tredici anni. Inua-
ghitosi di queste qual si siano fattezze
vn tal Capitan Volunnio, con accese
preghiere, con reiterati giuramenti, e
fede di matrimonio, s'insinuò ne'miei
affetti, si fè signore del mio volere, e
dall'arbore della mia pudicitia colse
quel fiore, che non senza rossore con-
fesso d'hauer perduto.

Rub. Questo è quel soldato-

Ers. Taci. Và fuori.

Sem. Sempre succede il male, quando le
femmine voglion prima del tempo il
bene.

Arg.

Arg. Ben ne tengo io misera sperienza; Poiche cangiato quel disleale in disprezzo il goduto amore, non è fallo, che lecito non si faccia per oltraggiarmi. Volge ad ogn'altro affetto le voglie. Tiene frà gli altri oggetti, applicato l'animo ad vna tal' Argilla pubblica meretrice, che per esser amica del Conte Filiberto niega ad ogni altro amante lo ingresso.

Erf. Non mi spiacciono queste notizie.

Arg. Mentre mi ritirau' a casa, il vidi qui presso, che offeriua questo fazzoletto, ad Argilla dicendo, esser' amoroso segno di Dama principale, & à lei lo donaua, per dimostrarle quanto la stimaua più d'ogni altra.

Erf. Questo è il mio fazzoletto.

Arg. Già comincia a turbarli.

Erf. Nominò la Dama?

Arg. Non le diede tempo il mio sdegno, che impatiente gli strappò quel fazzoletto dalle mani, rimprouerandolo di doppiamente infame.

Erf. Giusto motiuo da accèder' ogni sofferenza.

Arg. Si accese assai più il crudele, che impugnata la spada, posti in fuga i miei serui, mi tene dietro per ammazzarmi; come sarebbe seguito, se in questa casa non haueffi ritrouato lo scampo.

Erf. Lodo il Cielo, che la sua sfacciataggine non habbia voluto inoltrarsi qui dentro.

Arg.

Arg. Particular costellazione del medesimo Cielo, l'haurà obligato al rispetto.

Erf. M'è nota la Padrona di cotesto fazzoletto, non altrimenti donato; ma casualmente caduto. Se me ne fauorisse, obliherebbe nò poco la Dama.

Arg. E molto poco, per chi debbo il tutto della mia vita. Maggiormente che godo già palesi le infamie del mio nemico.

Erf. Sia certa, che seruirà a quella gentil donna d'efficace motiuo, da tenere il Capitano lungi dalla sua gratia, come di renderla più accorta per ogni altro matrimonio.

Arg. Opera l'inuentione.

Erf. Di se in tanto, che dispone Signora Gismonda?

Arg. Compiacciasi, che possa ritirarmi a casa.

Erf. Non vorrei, che ricadesse ne' passati perigli.

Arg. Il camino è vicino, e l' traditore, spero sia quinci allontanato, per seguir la sua tramontana.

Erf. Desidera la compagnia de' miei serui?

Arg. Se vorrà contezza della mia casa per darm'impiego da seruirla, basterà mandarci vn paggio. Per altro, n' andrò sconosciuta sotto del manto.

Erf. Rubino.

Rub. Padrona.

Erf.

Erf. Va seruendo la signora Gismonda;
Prendi notitia della sua casa, e ritor-
na tosto.

Arg. Mia Signora. Addio

Erf. Vagliasi di questa sua serua.

Sem. Spero così vi riuscirà cō quel vec-
chio rancio.

Erf. Hor vecchio rancio, poco anzi l'a-
morino?

Sem. Non tutti gli specchi fanno vn
vifo.

Erf. Il tuo però è sempre sfacciato co-
mincia ad essere insofferibile.

SCENA QUINTA

Messo con vn Facchino carico di tele.

D. Ersilia, Sempliciana.

SE a gli Ambasciadori si concede libe-
ro ingresso, farà di scusa degno l'ar-
dire, col quale son quì penetrato.

Erf. Chi ti manda?

Mef. Il Sig. Capitan Volunnio. Ricorde.
uole di quel fazzoletto a lei caduto
questa mattina, non hauendolo potu-
to restituire, per la ragion'espress'al
suo paggio, la priego a gradir quest'al-
tro in suo luogo.

Erf. Fortunata perdita, che ritroua così
gran riscontro. Sempliciana fa riporre
queste tele in vn forziere.

Sem. Vieni meco ser Danubio col Mō-
do

do addosso.

Erf. Darai al Signor Capitano questo
moccichino. Dirai essere il medesimo
caduto mi questa mattina, ritornato in
mio potere veramente bruttato: Di
macchie però non contratte nel suo-
lo, come disse al mio paggio: Ma in al-
cune mani immonde.

Mef. Sarò vguualmente fedele nella ri-
sposta.

SCENA SESTA

Passero. Filiberto, (Città come
prima)

SIo Conte mio vofforia de chi se la-
menta. Io t'hauuea fatto lo piace-
re. Hauuea sobbornata la volontà de
la Si' Arzilia. Tanno te voleua nnom-
menare, e tu veniste à scorrompere
quanto s'era fatto.

Fil. Vidi il riuale accinto a farsi auanti,
non volli restar dietro.

Pas. Besognaie fareme arreto io.

Fil. Sarai sempre a tempo di farti auanti,
e ripigliare il trattato.

Pas. Non sempre lo Munno corre de na
manera. Quanta preteniente cride
ca nge farranno da ccà a sta sera? Già
s'è scopierto no cierto Capetanio, che
m'hebbe à fà morì de paura. Io cre-
deua, che me volesse piglià sordato a
forza, & isso me volea parlà de li guai
suoie.

Fil.

Fil. Ti parlò?

Pas. Fecemo pace pe miezo de no giuane de lo banco. Vasta mò.

Fil. Ma non per questo douerai lasciare la mia mia tutela. Maggiormente, che da quì auanti ritrouerai maggior facilità; essendos' impegnat' a mio fauore la Prencipeffa Armellini.

Pas. Oh ca haggio paura e na cierta carrozza ne portarrà le recommanatione, e quanto ng'è.

Fil. Parlami chiaro Passero caro.

Pas. Siète no cùto. Era na vota no chiaiatore: P'aiutare la causa d'ogne vierzò, portaie à lo Iodece na lancella de mele, e chillo le mprommettio la ferenza n' fauore. La parte contraria n' hebbe noua, e le portai no puorco. Lo Iodece ch'era n' hommo da bene, pegliai la valanza de la Iostitia, e appese lo mmele da na vana, lo puorco da l'auta. Lo puorco (vofforia po credere) pesaua chiù. Lo Iodece dette la ferenza a lo porcaro. Iette chillo de lo mmele à lamentare se. Lo buono Iodece respose. Tu non faie le desgratie de chella lancella, che me donaste. Venne no puorco, nge mmele, e fece ire pe terra lo mmele.

Fil. Spiega l'applicatione.

Pas. Sarria tenerete pe gnorante: Ma nò te partire ca vedarraì co l'vuocchie chello, che non pische co lo nciegno.

(Entra)

Fil.

Fil. Che enimme? Che confusioni? Ancor' il seruo sputa sentenze, e volge le spalle. Patienza Amore: Ma iuè Amerigo, & vn cocchio gli vien dietro.

S C E N A S E T T I M A.

Amerigo, Cocchiere, Filiberto, Rubino.

Ferma quì. Cala a terra cocchiere.

F. Questo cocchio farà il corpo di quell'emblema.

Cocch. Eccomi.

Am. Quest'è la casa. Batti la porta. Da l'auviso come t'hò imposto.

Cocch. Sarò auuertito. tic. toc.

Rub. Chi batte in quel modo la porta della mia padrona?

Cocch. Vn parimente seruitor di casa.

Rub. Quel parimente non và con me, che son paggio.

Cocch. Et io sono il cocchiere.

Rub. Mi rallegro. Potrai qualche volta ristorar la mia stanchezza.

Cocch. Volontieri. Dirai in tanto alla nostra Padrona, che son quì col cocchio consegnatomi da Maestro Cola.

Rub. Lo sapeua da questa mattina (entra)

Am. Rimettiti nel tuo luogo. Vbbidisci i di lei cenni senza chieder mercede, che riceuerai da me vantaggioso riscontro.

Cocch. Ne farò pùtual' esecutore. (Parte)

Fil.

Fil. Ecco fuiluppato l'enimma.

SCENA OTTAVA

Tassero, D. Ersilia, Sempliciana. Rubino,
Amerigo, Filiberto.

Gia pe gratia de lo Cielo, e de li
buone ammicce simmo pueste nse-
gnoria.

Rub. Dubito, che sarà per farmi confu-
mar tutto giorno le gambe alla por-
tieria della carrozza.

(Nel passar D. Ersilia finge d'inciampare)
(vicino ad Amerigo, il quale la sostie-)
(ne col braccio.)

Ers. Conseruerò memoria d'vno inciam-
po, c'hebbe fortuna di tal soccorso.

Am. Chi generosamente gradisce l'ester-
no sostegno del braccio, felicità le
speranze de' profodi inchini dell'ani-
ma.

Ers. Darà segno questa banda, che la gra-
titudine non darà bando, alla cog-
nitione del debito.

Am. Sotto di tale insegna stimerò impe-
ro il seruire.

(Riceue la banda donata, e se n'orna)

Sem. Signor Barone. Hò da sermonar cò
ello voi.

Am. Raddoppiarete i miei contenti.

Pas. Sio Conte. Che te pare de lo cunto?

Fil. Nè fò conto. Hò veduto il mele.

Pas. Vienetenne co lo puorco.

SCE-

SCENA NONA.

Volunnio baciando il falzoletto.

T' Hò pur rihauto amoroso pegno,
pregiato lucifero de miei affetti.
Pur ti riueggo fortunata vela, colla
quale m'ingolfai nell'amoroso mare
d'Ersilia. T' hò pur frà le mani pre-
tioso lino, che in fronte della Fortuna
formasti la chioma, a cui s'appiglia-
ro le mie speranze. Egli è vero, che
macchiata fosti purissima tela dalle
mani immonde d'Argilla: Tocca però
di nuouo da quelle d'vna Dea mon-
dissima nè ritorni alle mie. Cedano
al tuo candore del purissimo Armel-
lino i velli. Non vantino al tuo riscò-
tro le neui la primogenitura della
bianchezza: E se quella indegna, che
t'inuolò a miei baci di sozze lordure
è ricolma, incontaminato è l'animo di
chi ti perdette, & hora ti riacquista.
Fu rapina non volontà, che mi ti tol-
se: Nè tu ò bella dei crederlo altrime-
te, se pregiudicar non vuoi a proprij
pregi. Non può in altro altare offerir
vittime, chi al Nume della tua bellez-
za l'adorationi consagrò. Dal raggio
del Sole ogni lume s'abbuia, e doue
Venere comparisce, ogni concorrenza
perde il decreto della bellezza mag-
giore. Pur se sospetta hai la mia fede.

per

per mancamenti non miei, lauerò le credute macchie col sangue di quella ribalda. Abatterò le machine, ordite forse da inuidiosi del mio bene, colla morte de' medesimi fabri. Téterò ogni strada per risaperne la certezza. Vò cominciar da questa di Lampronio. Tic.toc.

SCENA DECIMA.

Lampronio dalla finestra, Volunnio.

C He si chiede. Chi batte?

Vol. Vn vostro seruitore, ansioso d'hauer notizia de' promessi fauori.

Lam. Sono in altre facende Signor Volunnio.

Vol. Non saranno mai tanto strette, che non possan dilatarsi vn momento, per amico, che dal suo fiato tiene pendente la vita.

Lam. Non vi vuole nò. Non vuol soldati.

Vol. Depositerò l'armi. Lascierò ogn'altra militia, per militare sotto il vessillo d'Imeneo.

Lam. E' femmina prudente. Vuol gente soda.

Vol. Qual leggerezza in me conosce?

Lam. Ohimè. Non sò tante cose.

Vol. Hà tenuto de' miei costumi sinistra relatione?

Lam. Non hò altro che dirle Signor Capitano.

pitano. Volga ad altra rocca gli assalti, che di questa è chiusa per lei la porta.
Vol. Sempre fui soggetto di strauaganze. Il mezzano, che dilatarsi promise nell'officioso trattato, in poche non cortesi parole la risposta restringe, & à desperatione mi spinge. La principale cui sarebbe scusato il tacere, non lascia di palesarsi, e dichiarando le credute colpe, m'invita à sincerarle, obligandosi alla gratitudine, con riceuer' i miei doni. Que debbe fermarsi il pensiero, in così strana confusione? Stimerò simulati p' vile interess' i tratti dell'amata? Sarebbe creder gl'inganni nel Cielo. Sospetterò mutata nell'amico la volontà? Esser potrebbe, che volesse per suo figliuolo il bene per me proposto, essendo il Barone vno de' concorrenti, quanto Passero mi disse: Mà pur l'affetto del sàgue nò dovrebbe tradir le leggi inuiolabili dell'amicitia. Però qui viene D. Ersilia in vn Cocchio. Va da lungi corteggiandol' Amerigo. Qui prende posto il Conte Filiberto. Starò fermo nel mio.

SCENA VNDICESIMA

Passero, Rubino, D. Ersilia, Sempliciana, Amerigo, Filiberto, Volunnio,

E Bì si se pò scappare. Tutte li puoste so pigliate.

Rub.

Rub. Gran concorso. Qualche festa farà in questa strada.

Erf. Rimetta cocchiere il cocchio nella casa della Prencipeffa.

Sem. Qui è l'Arcipelago tutto degli amatori. E pur non bast'alla insatiabile, che ha voluto ancor l'vno, che n'haueua io.

(Quand'Ersilia è vicino alla sua porta Filiberto di nascosto le butta à piedi pretioso gioiello, & al xatolo dice.)

Fil. Signora. L'è caduto questo pretioso gioiello.

Erf. Son pur innauedut' i miei seruitori. L'accortezza del Signor Conte fa che non sia perduto per me. Lo riceuo dalle sue mani.

Taf. Già è benuto lo puorco.

Erf. Mentre mi fa godere il frutto di beneficio sì grande, non isdegni riceuerne segno di gradimento in vn fiore.

(Piglia da capelli vn fiore, e gliel dona.)

Fil. Fiore suelto dalla sommità del capo ben dichiara superiori le mie speranze.

Am. Mettansi però da banda, nel comparir d'vna banda, che d'ogni altro le speranze bandisce

Vol. Cedano tutti quand'entra di mezzo, chi tenendo candido pregio frà le mani, mostra d'hauer la vittoria in pugno.

Fil. Stringe souente nalla chi crede col pugno abbracciar tutto. Il fiore di ver-

verde ammanto ricinto, fù sēpre l'idea di sicura speranza.

Am. Disperinsi più tosto gli amori quando l'amorosa face, si vede giūta al verde. Solo quell'ornamento, che fascia il petto, dona speranze di cuore.

Vol. In vano si persuade cordial sollieuo da fascia, che di passaggio nel petto, termina i suoi pregi vicin' à piedi. Chi di tela prouede la barca d'amoroso nocchiero, è segno, che la desidera in porto.

Fil. Quel lino crespo rassembra anzi ondeggiate mare, tanto più tempestoso, quanto più canuto. Quant'è folle chi spera dalle tēpeste il porto, tātò auueduto chi dal fiore si promette il frutto.

Am. Il più fiuole, il più languente parto della Natura è 'l fiore, che con vn giro di Sole giugne all'ocaso. Segno dunque si stima di caduche speranze. Ne gli aggroppati nodi di questa banda, gli stretti vincoli del matrimonio sono promessi.

Vol. Tacciano gli argomenti, quando la speranza conuince. Nel fazzoletto si deposita la gemmata fede, che con aureo giro lega in matrimonio gli sposi.

Fil. Se quel fazzoletto ne'sponsalitij è dono pel mediatore, dichiarisi escluso per principale chi lo riceue. Pegno indubitato del matrimonio è 'l bacio, e 'l

La Nec. ag. lo Ing.

D

ba.

bacio da gli antichi fù coronato di fiori.

Am. Le vere corone si promettono da questa insegna.

Vol. La via lattea è quella, che guid' al Cielo.

Fil. Da fiori s'estraggon i distillati, che rallegrano il cuore, rauuiano gli spiriti.

Am. Le cōcorrenze son già ridutte l'vna in bianco, l'altra in quintessenza. Cōpromettiti della vittoria, ò mia bāda, impresa del valore.

Vol. Quella banda non è benda. A seguir Marte t'inuita. Trà lini s'auolge il pargoletto Amore.

Fil. Quel tuo lino non è lana. Non riscalda. La Primavera bandisce il Verano, & è la madre de gli amori.

Am. Giace il fiore delle fiere sēpr'espōsto al calpestio, e del Cielo alle inclemenze. Per questi ornamenti son destinat'i presidij.

Vol. Ornamento militare impresa del vassallaggio, che nel colore si distingue. Sol candida bandiera è segno vniuersale di pace.

Fil. Pace non chieggo, doue non portò mai guerra il mio pensiero. Premio sol chieggo da quella souranità, che la mia fedeltà dichiarò odorosa.

Am. L'odore, che coll'aria s'attrahe, in aria si risolue. La Imperatrice de'miei affetti, che mi armò Cavaliere non mi dc-

degraderà dal posto.

Vol. Siasi pure trà quei nodi allacciato l'altrui posto, che dal Giudice supremo attendo, piu d'ogni altro, fauore uole la sentenza in questo giorno, registrato con bianco segno.

Erf. Piacemi hauer vostre questioni vdate: Ma più tempo è bisogno à tanta lite.

(Entra)

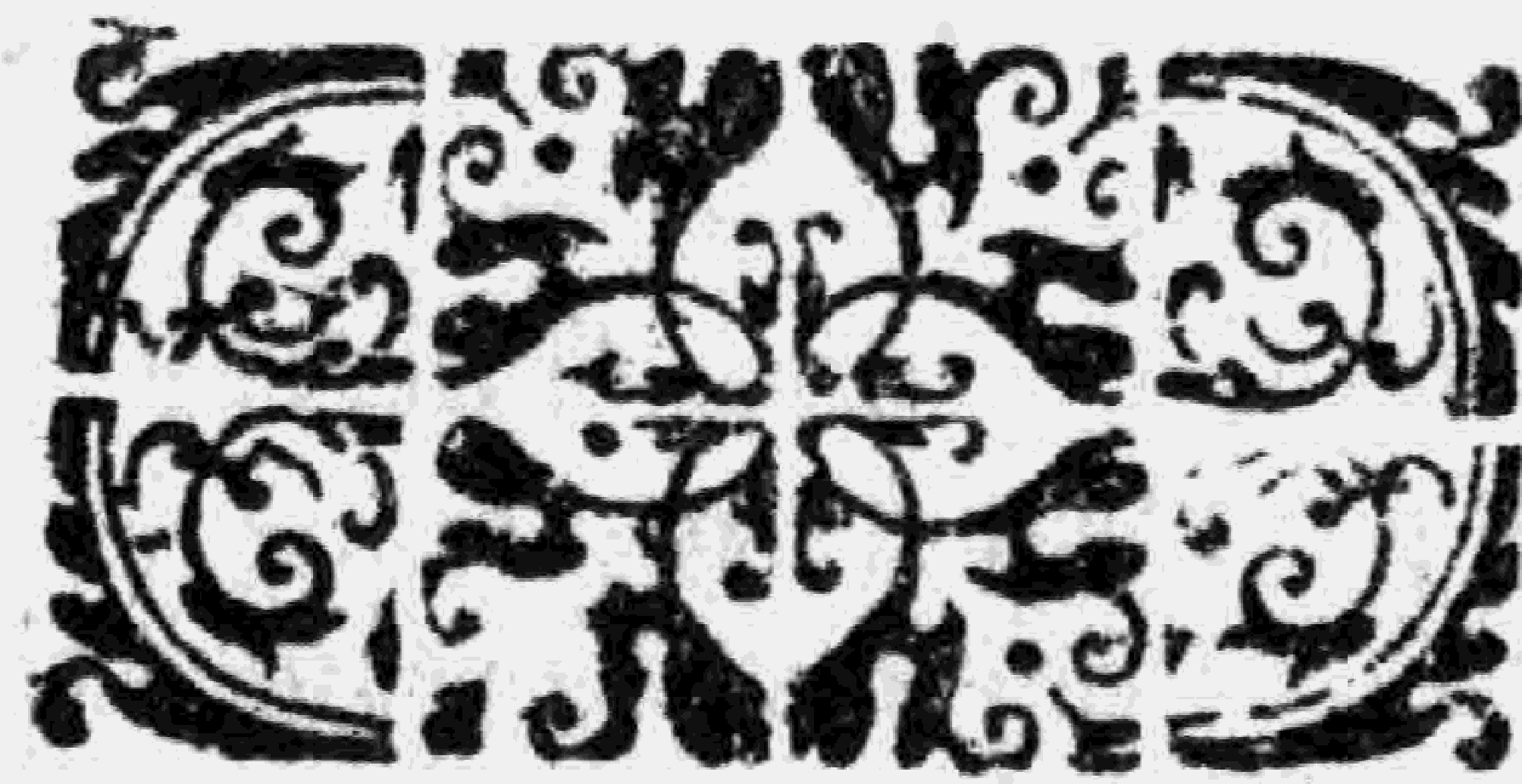
Fil. O dilatione, che m'abbreuia la vita.

Am. O tempo, che prima del tempo m'attempi.

Vol. O lite, che pone in dubbio ogni mio bene.

Paſ. E s'alzar tutti, e dissero. O bene, o bene.

Fine dell'Atto Terzo.





A T T O III.

SCENA PRIMA.

Passero, Amerigo.

Bella puniata de parole ntierzo se fecero chille nnammate. Pareuano Studiante quando contrastano, concedo maiure, distinguo minure, e nego consequentia. E la Sia Arzilia fà iusto comm' à chella fattocchiara d' Armida, c' hauea n' aserzeto de nnammate, e tenea tutte contiente, e gabbate. Mò m' hà dato na mano de lettriune, & ecco vno de li scolare, che vene à pigliarese la soia.

Am. Quando sarà (che questa non più Dea, che son troppo i suoi rigori) mà crudelissima donna, voglia dichiarar i suoi sensi? E con felicitar vno togliere gli altri d'impaccio?

Pas. Che bò dechiararese, se vuie ve tenite le spie adduosso, e mentr' vno spōta l'altro cresce? Non saccio chi è stato sto caperrone, ch'è iuto auifanno tutte, ca la patrona sceua ncarrozza.

Am. Non posso applicarlo, che alla mia disauuentura.

Pas.

Pas. E ca vuie site bagianielle. Non potite tenè le cose segrete. L'autre piglian' asèpio, e fanno lo stisso cāmino.

Am. Sol teco hò parlato.

Pas. E Vossoria (vedimmo, che qnarcuno non ge senta) sarrisse arriuato. Sarrisse lo gallo: Sarrisse l'amorino Sio Merico mio: Mà la volontà de patreto è chella, che nge manca.

Am. A mio padre hò dichiarato i miei sensi. Lo pregai a parlare à D. Ersilia, e se non è in tutto priuo delle paterne viscere, non vorrà, che vnico figliuolo corra disperato a morte.

Pas. S'io te dicesse ca l'hà parlato, vorrissi sapere, che se disse, & io non te lo pozzo dicere, ca non me trouai a la casa.

Am. Tengo per indubitato, che'l discorso attrattiuo di D. Ersilia, habbia guadagnata la di lui volontà.

Pas. Cchiù de chesso non te pozzo dicere: Mà io ne dubbeto, perche la Si Arzilia m' hà commannato, che te dica, ca sta ccà lo posillo. Nè essa pò azzettà lo figlio contra voglia de lo patre.

Am. Ti ringratio. M'hai cauato dal profondo della confusione.

Pas. Non g'è de che. Vaso la mano.

Am. In questo tenebroso Cielo, comincia a comparir vn raggio. Mio padre vien fuori, & ò quanto lieto il viso, mutato l'aspetto.

D 3

SCE-

SCENA SECONDA

Lampronio da giovane, Amerigo.

E' Così grande l'allegrezza, che quātunque m'habbia ringiouanito, il mio cuore, non n'è capace.

Am. Signor Padre. Mi rallegro vederui così lieto. Ristretta la barba, rinouato l'habito, con penne al cappello, collana d'oro nel petto, cangiato l'appoggio nella spada. L'allegrezza straordinaria del padre presagiscono i contenti del figliuolo.

Lam. A chi sol cura se stesso, nulla preme dell'obligationi vniuersali. Rinouasi hoggi la memoria de' natali del Cattolico Monarca. Son' andat' a Palazzo, per esprimer non sol colla voce: Mā coll'esterno ancora la douuta letitia.

Am. Son questa volta eccessiue le dimostrationi. Quind'il pensiero lusingato m'hauea, che fusser le preuétioni delle mie nozze.

Lam. Quando seguiranno le farò maggiori.

Am. Et al presente, non vuol dar' al figliuolo vn motiuo d'allegrezza? Sò che parlò ad Ersilia. Tralascio colla bocca quel Donna, che stà impresso nell'Anima, doue domina.

Lam. Bisogn' Amerigo già cancellarnela.

Am.

Am. Padre. Pur così rigoroso?

Lam. Fui di souerchio pietoso. Propòsi per te il matrimonio della forestiera: Ella però non ti vuole.

Am. Può esser, che la donna ricusi, per hauere in voi conosciut' aliena la volontà.

Lam. Anzi s'indusse maggiormente a rifiutarti, perche le donai tutta la volontà.

Am. Qual demerito in me conosce?

Lam. Il non esser conforme al suo genio.

Am. Mi trasformerà Amore.

Lam. Le sue transformationi son tutte fauolose. Il vero rimedio è la lontananza. Vanne a gouernare i tuoi vassalli.

Am. Chi tiene sospetti non dè viaggiare.

Lam. Di chi sospetti?

Am. Dell'amata, e del padre.

Lam. Se' troppo temerario.

Am. Parlo il vero, perche parlo di cuore. Ersilia con amorosi segni alimenta le mie speranze. Voi affatto le disperate: O l'vna, o l'altro non è sincero.

Lam. Se credi quel ch'io ti rapporto, trouerai in entrambi il vero.

Am. Desidero sentirlo dalla bocca della medesima.

Lam. Sarai poscia quieto?

Am. Se prima sarà dichiarato il consenso dalla patern' amoreuolezza.

Lam. Lo spiegherò in vn foglio, conforme al tuo desiderio.

D 4

Am.

Am. Ricusandosi all' hora il mio amore,
cangierollo in odio.

Lam. E partirai dimattina?

Am. Immantinente.

Lam. Aspettam' in casa . Ritornerò tosto
per sodisfarti.

Am. V' attendo : Sarà mai vero, che nella
Reggia della Virtù alberghi lo inganno ? Humano pensiero non sel può
persuadere.

SCENA TERZA.

Passero, Volunnio, D. Ersilia in finestra.

Patrone mio . Mmasciatore non paga
pena . Tanto me disse la S^a Arzilia,
& è cierto, ea non se l' ha sonnato.

Ers. Sono in istrada Passero, e Volunnio.

Vol. Che dalla sfacciatezza d' vna fem-
mina mi si togliesse il forzoletto nol
niego . Che per ricuperarlo la minac-
ciai nella vita, il confesso: M^a che à co-
lei habbia data fede di matrimonio , il
crederlo è offendermi nell' honore.

Pas. Comm' à dicere ? N' è femmena de
qualetate.

Vol. E' vna indegna, pubblicamente spo-
sta venale . Chiamasi Argilla ben pu-
blica per la Città.

Ers. Per coprirsì equiuoca le persone.

Pas. Non ne stà cossì nformata la patro-
na.

Vol. Machina di riuoli haurà fatto pene-
tra-

trare sinistre relationi.

Pas. Chisto n' è lo iuoco de lo Zingaro,
ch' è dinto, e ch' è fore. O è, ò non è.

Vol. Passero mio impetrami luogo da
sincerarmi , come altri hà tenuto da
malignarmi.

Ers. Ti chiarirò.

Pas. Entro pe seruirete . Torna frà mez'
hora da ccà.

Vol. Verrò per vdir la sentèza fatale del-
la mia vita , pur troppo perseguitata.

Ers. Et io mi ritiro à preparar gli anti-
doti . Rubino, ò Rubino.

SCENA QVARTA.

Aquilotto.

MI riferì Argilla , che la machina
seco innalzata era ruscit' a dise-
gno; e che D. Ersilia (benche nò si fos-
se scouerta) diede certezza , parlando
in nome della finta Dama , che non
haurebbe acconsentito , nè al Capita-
no per la fede ad altra dōna impegna-
ta, nè al Conte per la pratica disho-
nesta con Argilla. Spero, che'l Barone
mio padrone (tolto l' ostacolo de' com-
petitori) ne riporterà il palio. Vo far-
glielo noto,

S C E N A Q V I N T A

Rubino, Lampronio.

LA mia Signora, quanto per se modesta, tanto impone le tentationi à gl'innocenti. Ancorche io sia fanciullo, il mio naturale si cōpiace della vista delle cose belle, & ella mi manda di nuouo da quella Dama meco molto amorosa. Volle baciarmi. Mi fè godere delle dolcezze, che ne tiene vn forziere pieno, & à me spiace, che non hò capitale da corrisponderle, che son ragazzo, e seruitore.

Lam. La fortuna preuiene i miei desiderij. Mi fà ritrouar pronto il paggio. Bel valletto. Porta questo foglio alla Signora D. Ersilia.

Rub. M'hà imposto, che vada fuori, e voi volete, che ritorni dentro.

Lam. Sarà di sodisfattione di chi ti manda.

Rub. Mà non haurò le cose dolci, che mi da la persona, alla quale son mandato.

Lam. Frà poco ne faranno in casa le forme. Ti darò in tanto il modo da comprarne. Va tosto, che quì t'attendo.

Rub. A vecchi bisogni hauer fede.

(Piglia la lettera, & entra.)

Lam. Se non fusse fanciullo (che in suo riguardo comincio ad esser d'età) mi sentirei offeso con quel titotolo di
vec-

vecchio. Se dalla bellezza soprema d'Ersilia mia fui stimato degno d'abbracci poch'hore prima, che staua non coltiuato, che sarà quando mi vedrà diuenuto vn Cupido? Voleua rallegrarla colla mia vista prima, che spirasse il giorno: Mà lo dilato per ricreder mio figliuolo, e farlo alienar da Napoli. Douendo scriuere il bigl etto promesso, hò preuenuto con vn altro alla mia sposa, accioche non le giunga improuiso, e parli chiaramente al Barone. Lui assente, mi sarà poi facile spianar'ogni intoppo, per le mie felicità.

Rub. Siete già seruito:

Lam. Che t'hà detto per risposta la mia Venere?

Rub. Ancor voi parlate da innamorato?

Lam. Se' troppo fanciullo, e vuoi saper tutto.

Rub. Hà detto, che stà sù l'auuiso.

Lam. Vanne hora à comprare le cose dolci.

Rub. Vi ringratio.

S C E N A S E S T A.

Filiberto, D. Ersilia in finestra fingendo leggere la Gierusalemme del Tasso.

QVanto a fortuna stimai, che gradito fosse il mio dono, tanto m'afflisse il vedere, che la di souerchio
D 6 corte-

cortese Ersilia dasse vguai segno di gradimento a competitori, senza terminar la contesa. Pur mi lusinga la speranza di riportarne il pregio, s'haueffi luogo da spiegar'a solo i miei dolori. Son quì per veder Passero, & impetrare per suo mezzo l'vdiienza.

Erf. Ecco il Conte. Già che Passero non hà tenuto luogo da parlargli, aguzzerrò da questa finestra lo ingegno, per dargli qualche boccone di dura digestione, da trattener la sua fame.

Fil. Veggo rischiarato l'Oriente di quella finestra. O' ne diraggiassero alla mia destra fortunati lampi. Sta tutta intesa questa non finta Musa alla lettura. Doue se' Zeroastro, che cangiandom'in quel libro, mi rendessi oggetto de' suoi sguardi? Vo salutarla. Qui tiene Signora il più diuoto del suo merito.

Erf. E sua mercè, e m'è l'amor (*Taf. Gier. gradito. c. 2. st. 81.*)

Fil. Se'l famoso Tassò suggerisce risposta tanto cortese, spero, che insieme dal pio Goffredo apprenderà pietade.

Erf. Quel che fara nol sò; spero, e pauento. (*can. 10 st. 42.*)

Fil. La speranza, e'l timore son passioni, che signoreggiano i miei affetti: N'attendon però sollieuo dalla clemenza d'un Nume.

Erf. Cosa vedi Signor non (*c. 4. st. 36.*) pur mortale;

Mà

Ma già mort'a i diletti, al duol sel viua.

Fil. Nell'albergo della felicità non ha luogo il duolo.

Erf. Mia sciagura mi spinge (*cna. 4. st. 36.*) in logo tale,

Vergine, peregrina, e fuggitiua.

Fil. Se pur'è vero, che le Veneri soggette siano alle sciagure, non isdegni ricourarsi nella fucina di quest' acceso petto.

Erf. Questo è quel foco, ch'io (*c. 2. st. 33.*) credea, che i cori

Ne douesse infiammar d' eguali ardori.

Fil. Et hora quale inditio in me scorge da sospettarne?

Erf. La materia arrende uole, (*c. 11. st. 40.*) e cedente.

Fil. Cede il diamante alla mia fermezza.

Erf. O quante belle (*c. 18. st. 13.*) Luci, il Tempio Celeste in se raguna.

Fil. Suaniskon però tutte al comparir del Sole.

Erf. Ma lui, ch'è sèpre fieuo- (*c. 13. st. 46.*) le in Amore

Falsa imago deluse.

Fil. In me che ne scorgete? Chi vel persuade?

Erf. Pieghenoli costumi, e (*c. 2. st. 58.*) vario ingegno.

Fil. Troppo pregiudica la mia fermezza.

Erf.

Erf. Risponderò come da me (c.2.ft.81.
si suole

Liberi sensi in semplier parole.

Fil. Stimerò a fortuna i rimproueri.

Erf. Veggia l'habito molle oue fù in-
uolto, (c.14.ft.77.

Che a tal vista potrà vergogna, e sde-
gno,

Cacciar dal petto suo l'amore inde-
gno.

Fil. Con habito d'amore indegno non
tù mai auuolta la mia vita.

Erf. Odi come consiglia? (c.16.ft.57.
Odi il pudico

Senocrate d'amor come ragiona?

Fil. Ciò, che ironicamente fù per altrui
scritto, posso con sincerità in me van-
tare.

Erf. Pur dau'a i detti, a l' (c.3.ft.60.
opre, a le sembianze

Presagio homai d'altissime speraze.

Fil. Et hora?

Erf. Amico altri pensieri, al- (c.2.ft.36.
tri lamenti,

Fil. Fulmini sul mio capo il Cielo, se
d'altri pensieri è ricetta.

Erf. Fuggi Argilla-Eh eh (*Finge di tosfire*)
Non vede homai la luce (c.8.ft.60.

Fuggi le tende infami, e l'empio Duce.

Fil. Tronca colla tosse il nome d'Argil-
lano, e si ferma in Argilla. Sarà caso
od arte? Tende infami non frequenta
honesto desio, e'l mio Duce Amore lo
spero giusto, se da inuidia, o malignità

non

non sarà contaminato.

Erf. Non osa, e i detti alteri ascolta, e
tace, (c.8.ft.81.

Fra timor, e vergogna alzar la fronte,
E sostien, che Argilla- (*si volge dentro*)
Che chiedi? Attendi, quanto finisco
questo canto.

Fil. Sarà incanto per me. Pure in Argil-
la interrompe il leggere; Signora. Non
hebber mai forza l'armi lusinghevoli
d'Argilla, contro la rocca della mia
fortezza.

Erf. Raccor douresti homai le (c.2.ft.79
sparse vele;

Nè fidarti di nuouo al mar crudele.

Fil. Altri non io stà in questo mare in-
golfato.

Erf. Altro, che dirui homai (c.14.ft.78.
nulla m'auanza.

Eccomi già vengo. (*entra*)

Fil. Troppo belle sono in questa Maga
d'Amore ancor l'accuse. Con che mo-
destia espresse i suoi sospetti? Con
che ingegno raccogliendo pròtamen-
te, ciò, che in varie parti, per diuerse
coniugture fù scritto, seppe vnirlo
a suo senso? Si dolse senza mostrar
sentimento. Feriua a segno senza vol-
ger lo sguardo: Però quanto sublimi
son le sue prerogative, tanto eccessiuo
è'l mio dolore, per vedermi tacciato
di colpa non vera con que'mezzi, che
della mia costanza son argomento.
Non sequace, perseguitato sono da
quel-

quell'Argilla, di cui son figurato amate. Non de gli affetti. Ma dell'abborrimento materia fù sèpre la sua sfacciataggine; E chi diuersamènte la dipinse. Qui viene Capitan Volunnio, di cui giustamente posso sospettare.

S C E N A S E T T I M A

Volunnio, Filiberto.

IL Conte Filiberto, a cui era nota l'inclinatione mia con Argilla, m'hauerà malignato con Ersilia.

Fil. Io vò chiarirlo.

Vol. Vò accertarmene.

Fil. Signor Capitano.

Vol. Signor Conte.

Fil. Che gentil'huomo suo pari, sia concorrente nell'amore di D. Ersilia, farei di senno priuo se me ne dichiarassi offeso.

Vol. Et io del tutto scemo, se formassi querele, che'l bello, e'l buono sia da più desiderato.

Fil. Mà che si procuri con machine, e false suggestioni, sù le rouine altrui, il vātaggio, non è tratto d'huomo d'honore.

Vol. Spiegate per appunto i miei sensi, e riconoscendo il douuto, dourebbe corrisponder l'opra alla lingua.

Fil. Sempre honorate fur le mie attioni. Non così quelle di chi rappresentò,
ò fè

ò fè rappresentare, che infangato io sia nel sozzo amore d'Argilla.

Vol. Stata sarebbe vn attione indegna, com'è infame l'esserli persuaso a D. Ersilia, ch'io dispregz' i suoi fauori, per abbomineuole affetto.

Fil. Non hò mai saputo solleuarmi colle cadute altrui.

Vol. Et io sempre col merito hò preteso gl'ingrandimenti.

Fil. I miei sospetti son giustamente fondati, in chi sapea le importuni passioni, che per me tiene quella putta.

Vol. Et i miei non riconoscon altr'origine, che da voi, ch'essendo amato godeuate forse di vedermi dispregzato da lei.

Fil. Nè de' vostri scherni godei, nè de' miei sospetti posso non risentirmi.

Vol. I risentimenti a me tocca di farli.
(S'arretrano per impugnar le spade)

S C E N A O T T A V A

D. Ersilia, Passero, Filiberto, Volunnio.

NVuoua disputa?
Pas. Me pare, che sia costume.

Fil. Ci riuederemo altroue.

Vol. Si bene.

Ers. Ancor si contende sul moccichino, e sul fiore?

Fil. Voleua il Capitan prouare, che languido fosse il mio fiore, quando più
che

che mai verdeggianti si conserua.

l. Il Conte pretendea, che nel mio fazzoletto fossero macchie, quando nè meno vn atomo di bruttura contiene.

Erf. Vana, & inutile frà di loro è la quistione, quando a chi ne fè dono, tocca il riconoscer come sian conseruati.

Vol. Il candore del mio, incontaminato si serba nello scrigno del petto.

Fil. Il mio hà fondate le sue radici nel cuore.

Erf. Marcirà questo per l'humor maligno del terreno, come di quello è incapace lo scrigno prima occupato.

Fil. L'humor maligno d'Argilla, sotto velo accennato, non mai hebbe vigore nel giardino de' miei affetti.

Vol. Che Volunnio stato sia d'Argilla, seguace, non niego la leggerezza, spero scusa all'età: Ma che di presente ne sia amatore, e volontaria fosse l'offerta del pregiato fazzoletto, non sarà chi osi con verità contrastarlo.

Erf. Parla il Signor Filiberto d'Argilla, e nega il passato: Io però son sicura della presente corrispondenza.

Fil. Salua la sua parola, mente ogni altro ardito ad affermarlo.

Vol. Benche riuale, la verità non debbe occultarsi. Il Signor Conte l'hà sempre sdegnata.

Erf. E'l Signor Volunnio accetta l'attacco con Argilla: Ma non iscuopre obli-

obligationi più strette da sodisfare.

Vol. In materia amorosa nò saran mai.

Erf. E la Signora Gisinòda Fiorlini Dama di tante parti?

Vol. Chi?

Erf. Quella di cui l'amor godeste, a cui la fè maritale impegnaste.

Vol. Se di tal donna hò inteso altra volta il nome m'ingoi ne' suoi profondi abissi la Terra.

Fil. La concorrenza non mi farà tacere, che tal donna non hò notitia sia in Napoli.

Pas. O gran bontà de' Cauallieri antichi.

Erf. Cedano però a moderni riuali, che l'vn dell' altro si fa difensore.

SCENA NONA.

Rubino, Ersilia, Filiberto, Volunnio, Passero. Sopranuene Argilla.

S Ignora. Quella gentil donna è in casa. Viene sconosciuta, e vedend'occupata questa porta l'hò fatta entrar per l'altra.

Erf. Le dirai, che fauorisca venir qui fuori, che si tratta di negotio suo. Mentre le parole con giuramenti, e reciproche attestationi son ributtate, vedrò se le dimostrationi conuinceranno.

Vol. Dimostrationsi quali saran mai sopra del nulla?

Erf.

Erf. Eccone la figura. Vi par nulla Signor Capitano?

Vol. Chi stimare che sia costei?

Erf. La tradita Gismonda.

Vol. Dicalo il Signor Conte.

Fil. E' la mia persecutrice Argilla.

Erf. Signora. Dichiarar pur chi sia.

Arg. Son Gismonda per Volunnio. Son'

Argilla per Filiberto. *(Parte)*

(D. Ersilia si volge per entrare)

Vol. Odi.

Fil. Ascolta. *(Tutt'insieme)*

Erf. Ho inteso. *(Entra con far riverenza)*

Vol. Senti Rubino.

Rub. Ho inteso. *(Entra del modo stesso)*

Fil. Odi tu Passero.

Pass. Haggio inteso.

(Entra del medesimo modo.)

Vol. E noi concorrenti all'amore.

Fil. Compagni al duolo,

Vol. Che faremo?

Fil. Io son tutt'ira,

Vol. Io tutto sdegno.

Fil. Commun'è l'offesa.

Vol. Sia comun la vendetta.

Fil. Contro l'amata Ersilia?

Vol. Nò, che fù ingannata.

Fil. Contro de'serui nè meno, che imitar la padrona.

Vol. Contro la bugiarda meritrice?

Fil. Sì, che macchiò entrambi.

Vol. Si gastighi la rea.

Fil. Persegua la scelerata.

Vol. Se le dia ogni pena.

Fil.

Fil. Sia d'esempio ad ogni altra.

Vol. Pietà non si vfi.

Fil. Crudeltà solo s'opri.

Vol. S'uccida.

Fil. S'atterri.

Vol. Pera la di lei memoria.

Fil. Ma che? E' donna.

Vol. E' femmina.

Fil. La difende il sesso.

Vol. La debolezza l'è scudo.

SCENA DECIMA

Amerigo, Aquilotto.

CRedi dunque Aquilotto, che le mie speranze siano a buon segno?
Aqu. Le stimo in porto. Coll'operato da Argilla son cessat'i venti contrarij della rivalità. Coll'aure seconde del consenso del Signor Lampronio approderete sicuramente.

Am. Procura in mano propria di D. Ersilia consegnare il biglietto, che in nome di mio padre ti sarà facile lo ingresso. Douerai poscia divenire importuno, accioche mi senta, ouero risponda.

Aqu. Al vostro Aquilotto non mancano accortezze. *(Entra)*

Am. Ha scritto quel foglio il mio genitore conforme a' miei dettati. Ha fatto le sue parti per soccorrere e consolar il figliuolo, che dourà da lui riconoscer

come la vita, così lo scampo della morte. Crede tutta via mio padre, che non per questo Ersilia si piegherà: Però l'hauermi ella per mezzo di Passero manifestata la sua volontà dipendente da questo consenso, auualora le mie speranze.

SCENA VNDICESIMA.

Aquilotto, Amerigo, Ersilia.

Siate pur lieto, cala sù questa porta a parlarui.

Am. Ferma Fortuna con saldo chiodo i tuoi giri, hor che nel sommo della ruota mi collocasti.

Ers. Qui sono Signor Barone, per vbbidir a' comandi del Signor Lampronio, & intender' i di lei sensi.

Am. De' miei sensi ben'è certa chi tiene l'Anima mia. In cotesti caratteri son espressi quelli del genitore.

Ers. Temo, che non siano vniformi.

Am. Sono stati da me dettati.

Ers. Ho caro vdirne la ratifica a voce.

Am. V'aggiungo i giuramenti. Chiamo in testimonio il Cielo.

Ers. Siete dunque pago di ciò, che mi scrue vostro Padre?

Am. Maggior contento non sà sperare il cuore.

Ers. Nè darete luogo al pentimento?

Am. Vomiti pria Cocito sù la mia vita tutt'i suoi tormenti.

Ers. Conserni per risposta questo medesimo

fimo biglietto. *(entra)*

Am. O foglio, che ti conseruerò qual figlio delle mie viscere. Ti stimerò qual padre delle mie gioie. Adorerò qual Oracolo, che gratioso forma delle preghiere risposta. Bacierò di continuo questo nome in cui compendiate son tutte le mie fortune: Però che aggiunto è questo nel soprascritto? Alla Signora D. Ersilia mia Sposa. Non me n'accorsi. Mio padre, come che scriuea in mio nome, l'hauerà fatto conforme al mio desiderio.

Aqu. A me pare, che veramente non vi fusse.

Am. Il caratter'è di mio padre. Vedrò il contenuto della lettera: Il caratter'e'l medesimo: Nella sottoscrizione però, e nel titolo veggo diuersità.

Lettera. Dolcissima Sposa mia.

La pertinacia d'Amerigo mio figliuolo, per la vostra corrispondenza, che pazientemente s'è persuasa, è eccessiua. Gli ho detto che il vostro virtuoso genio non è per le giouanili leggerezze: Egli però crede, che dal mio dissentimento nasce la dilatione del matrimonio. Per toglier entrambi d'impaccio, hò promesso scriuer' a suo fauore il mio consenso. Ne preuengo la notitia, accioche non giunga improuisa la Lettera. Lo ricrederete (o mia dolcissima) della pazzia, c'ha promesso immediata-
mente partire per gli suoi feudi. Alienato

nato

nato da qui, stringeremo i nostri amori, & hauerete vn vostro amantissimo, cordialissimo, impareggiabilissimo sposo, Lampronio Lampronij.

Aqu. Aquilotto, che si vanta del maggior furbo, nè meno haurebbe potuto sognarsi tal furberia.

Am. Quest'è'l consenso, che mi dai tiranno padre? Questa la risposta, che rendi ingratisima amata? Questi gl' impegni, a' quali con giuramento mi obligò la mia troppo credula speranza? Queste le promesse di Passero? Queste le trame d'Aquilotto? Il padre mi si cangia in riuale, l'amata in matrigna, la fede in tradimento, le mie armi a mio danno. Fortuna fra le tue catastrofi hai scena più strauagante?

Aqu. Lasciar giouane benefante, per vecchio caduco: òd io sogno, ò costei vuole ingannar entrambi. Viene vostro padre.

Am. Il mio inimico.

SCENA DODICESIMA.

Lampronio, Amerigo, Aquilotto.

STai molto malanconico Amerigo. Già sarai rieduto?

Am. Mi rallegro però in veder le vostre gale. In vederui ringiouanito.

Lam. Dura il giorno della cerimonia. Qual'esito ha tenuto la lettera?

Am.

Am. Qual può crederfi dal fauore d' amoroso padre.

Lam. Parlasti ad Ersilia?

Am. Per la strettezza, che seco tenete, non mi si potea negare.

Lam. Che finalmente concludete?

Am. A voi son noti i suoi pensieri.

Lam. Sbrigati, che douendo partir dimattina, poco di questo giorno auanza da preuenirti.

Am. Non bisogna parlar più di partenza: Ma di nozze.

Lam. Ohimè. Che sarà? Hà gradito lo scritto?

Am. Anzi con grandissimo affetto, hà voluto che io à voce il ratificassi.

Lam. Misero Lampronio ucciso coll' armi proprie. Parlami chiaro. Accetta il matrimonio?

Am. N' hà esatto il mio giuramento.

Lam. Fui troppo facile. Merito d' essere ingannato. Ti diè risposta?

Am. Eccola. E vi sarà assai cara.

Lam. Anzi dolorosissima. Questo è'l mio carattere. Sarà la medesima lettera, che per tè scrissi.

Am. Il caratter' è lo stesso. Il contenuto è diuerso. Prendete gli occhiali. Non vi vergognate di me.

Lam. E l'altra ch' io scrissi. Perche t' hà dato questa lettera?

Am. Per ricredermi de' vostri tratti.

Lam. Hà fatto bene à chiarirti. E' mia sposa.

La Nec. ag. lo Ing.

E

Am.

Am. Chì?

Lam. D. Ersilia.

Am. E la desiderate?

Lam. Per moglie.

Am. E non vi vergognate accettare-

Lam. Vn compendio delle glorie.

Am. Vna straniera-

Lam. Cittadina del mio cuore.

Am. Di Patria ignota-

Lam. Parto del Cielo.

Am. Sola-

Lam. Accompagnata dal proprio valore.

Am. Sconosciuta-

Lam. Ben chiara per le virtù.

Am. Senza dote-

Lam. Ogni sua parte è vn tesoro.

Am. Di nobiltà non nota-

Lam. Le sue maniere son nobilissime.

Am. De' natali incerta-

Lam. Dal frutto l'arbore si conosce.

Am. Fuori di sua casa-

Lam. Meriteuole d' vna Reggia.

Am. Priua di parenti?

Lam. Ma sospirat' a gara la sua parente-
la.

Am. Padre.

Lam. Figliuolo.

Am. Prudenza.

Lam. Soccorso.

Am. Miri i pregiuditij della prosapia.

Lam. Penso maggiormente illustrarla.

Am. Fugga i perigli della rivalità.

Lam. Aiutami à superarli.

Am. Lasci cotesto amore.

Lam.

Lam. Non posso.

Am. M' hauerete per inimico.

Lam. Oprerò da disperato.

Am. E queste ragioni, non buone per me, come saranno efficaci per lei?

Lam. Perché io son padre, tu sei figliuolo. (*Parte.*)

Am. Nè tu sei padre, nè io oprerò da figliuolo.

Aqu. Ben lo meritarebbe.

Am. Se dishumanato ti cangi in vna fiera, saprò obliar le leggi della Natura. Saprò tender lacci per arrestar' i tuoi furori. Saprò alla intempestua fame togliere il cibo. E tu ò troppo indegna, che non paga di rifiutar' i miei affetti maritali, pretendi passar' à gli odij di matrigna, non giugnerai a tuoi disegni. Se la tua finta modestia imprigionò il mio cuore, già la sfacciataggine l' hà disciolto. Se per tuoi discorsi ti stimai d' ingegno sour' humano, già ti scuopri priua di sèno ne' gesti. E se qual sei vagabonda ti dichiara la tua leggerezza, ne apprenderò esempio da cangiare in odio l' amore.

SCENA TREDICESIMA.

Sempliciana, Amerigo, Aquilotto.

S Ignor Barone.
Am. Che chiedi?

E 2

Sema

Sem. Vi dissi quando parlauate col cocchio, che io douea sfringuellar vosco.

Am. Hor non hauete più che far meco.

Sem. Come nò? Tocca al figliuolo di gastigar' il padre.

Aqu. Costei è vna semplice. L'intenda per cauarme qualche prò.

Am. In fine, che porti?

Sem. Robba di gran cura, & hora che la ragazza stà scriuendo, son venut' a buccinarla.

Am. Dite pure.

Sem. Quel balotto malurioso. Guardate ui chiamarlo marito di vostra mamma, che certo non siete dischiattato da vostro padre.

Am. Che t' ha fatto?

Sem. Mi punsecchiò nella finestra, mostrandosi abbronzato d' amore, dall' vgne fino al deto, a segno, che m' indusse ad accettarlo per marito.

Am. Questo mancava di sentire.

Aqu. Lasciate che dica.

Sem. E poi barcollando da promessi cèni, inuece di chieder licenza per impalmarsi meco, trattò con seco, e D, Ersilia il matrimonio vostro.

Aqu. Ma s' ella è rimasa senza marito, e'l mio padrone senza moglie, l' offesa è comune. S' vniscano alla vendetta. Secondate Signore il mio dire.

Am. La vendetta hà da esser colle medesime armi.

Sem. Non imbrigliauan' armi. Si strinsero le mani.

Aqu.

Aqu. E voi fate lo stesso per loro dispetto. Stringete fra voi il matrimonio.

Am. Non sò di meritar tanto.

Sem. Mi vorresti eh? Mi conosce il tristarello, che son di panno fino.

Am. Il buono si conosce da tutti.

Sem. Ma il vostro messer padre voleva bacciar la mano.

Aqu. Il mio padron' è più vergognoso; Oltre che quì si stà nel publico.

Sem. Ma in segreto (cappita) non me ne fidarei.

Am. Hai torto Anima mia.

Sem. Mentre giurate l' anima vi si può credere: Ma il Sole già è andato all' Oriente per rischiarar la notte.

Aqu. La notte è 'l tempo proprio de gli amanti.

Sem. Io non posso vscir di casa.

Am. Nè sarebbe conueniente. Verrò io à ritrouarla.

Sem. Ma non sapete. L' è pur cattina la traditrice. La notte vuol sempre in seno le chiavi delle porte.

Aqu. Alla finestra non sono chiavi.

Sem. E come sì presto farete le gradora?

Aqu. Verremo con vna scala portatile, da montar sù prestamente.

Sem. Ma chi monterà? Non mica il seruo.

Am. Non certo. Sarò io a goder del mio bene. Qual' è la finestra della tua stanza.

Sem. Questa prima dentro il viottolo.

E 3

Am.

Am. E D. Ersilia doue dorme?

Sem. Nella camera congiunta.

Am. Faremo così. Sù la mezza notte
credo fian tutti sopiti nel sonno.

Sem. Oh quanto volete dilungarmi il
gioire?

Am. Per meglio accertarlo. Verrò à
quell' hora, e s'appoggerà segretamē-
te la scala alla finestra. Quando ti
parrà tempo l'aprirai. Mouerai vn
poco la scala per segno, & io verrò su.

Sem. Non dormirò punto: Ma non mi fa-
te perder l'abbellimento, che prepa-
rerò in tanto.

Am. Non mi far tu venir' à bada, ò mio
bene.

Sem. Polmone del mio fegato non dubi-
tare. Vieni pur tù.

Aqu. Lusingatela vn poco.

Am. Verrò ò vita della mia vita.

Sem. Ti metterò nella curata.

Am. Io nelle viscere.

Sem. O che dolciore!

Am. O che soauità!

Sem. Addio bagattella di Cupido.

Am. Addio Zanina di Venere.

Sem. Morrò prima della mezza notte.

(*Entra.*)

Am. Verrò à riceuer la vita. A che mi
conduce l'empietà del padre, la mal-
uagità dell'amata.

Aqu. Come farete dëtto potrete sfogar'
ad arbitrio, ò l'amore, ò lo sdegno.

Am. Anzi se la sorte non mi s'oppone

ne-

negli atti d'amore esserciterò doppia
vendetta. Col genitore, che vedrà
impossibile il conseguir legittimamē-
te i suoi stolti desiderij, e colla ingan-
natrice, che resterà vituperata, & ab-
bandonata. Se con vna banda m'inti-
mastì la battaglia, sperimenterai à tuo
danno la guerra.

Fine dell' Atto Quarto.



A T T O V.

S C E N A P R I M A.

D. Ersilia da maschio.

Cielo, che con occhi di tanti raggi
innumerabili, scorgi l' humane
cose, volgi pietosa scintilla di propi-
tio influxo al mio stato pur troppo
doloroso, e lagrimeuole. Velocissimi
giri, che ad ogni momento tanti, e sì
varij luminosi aspetti mutate, soccor-
rete la mia vita, che con vguale teno-
re, inuariabile nelle miserie soggiace.

E 4

Sia

Siamì conceduto, che possa à chiaro sole palesare ciò, che non mi lece, se nō registrare ciferato in vn foglio, depositar fra le tenebre alla confidenza d' vn solo. Termina homai ò Cielo i miei notturni, & ascosi trauestimenti, e se con tante poste corse in tre anni, vennero à carriera ad incontrarmi gli affanni, sia portatrice di consolatione, questa, che al solito cred' hoggi arriuata, già che nella passata settimana qualche, ben che debbolissima, speranza men venne.

SCENA SECONDA

*Amerigo, & Aquilotto colla scala. Sopra-
uiene Sempliciana in finestra.*

Q Vanto noiose, tanto lunghe mi son parute l' hore di questa notte, della quale credo la metà già corsa.

Aqu. Altre tanto mi persuado, che sia stata vigilate la sciocca Sempliciana, in aspettar' il suo creduto amante.

Am. Appoggia la scala alla finestra, & offerua se c'è motiuo. Troppo cruda è la mia sorte. Procuro à concorrenza vn creduto bene; Fatigo per superare conosciuti competitori; E quando mi stimo ad ogni altro superiore, mi si scuopre il padre per riuale, cado nel fondo della desperatione, precipitato da chi mi si promettea il sollieuo,

Aqu.

Aqu. S' è aperta la finestra, e sento muouer la scala. Appressateui.

Am. Cara Sempliciana.

Sem. Fiorino mio amoroso.

Am. Che si fa dentro?

Sem. La ragazza scempia, che volle farci le fiche, mi chiese licenza, e si mise nel letto, haurà più cinquant' hore. L' hò poi dalla fessura della porta, alla quale ranicchiai la vista, inteso caminar per la sua camera. Credo le venisse qualche male nel garetto.

Am. Sarà più tosto nel cuore.

Sem. Nò, che intesi maneggiar le chiaui, rimedio proprio di quel male.

Am. Et hora?

Sem. Benche tenga lume nel vetraio, stacheta, chetissima.

Am. Et i serui?

Sem. Dormono suso nel cortile.

Am. Posso dunque venir sù?

Sem. Vieni mio Sole, à ritrouar la tua Luna.

Am. Tieni ferma la scala, & aspett' Aquilotto il mio ritorno.

Aqu. Fate conto d' hauer' vn aquila à feruirui. Spero, che al mio padrone cesserà il vento furioso della collera, & ingolferassi nel mare delle dolcezze. Nè posso mai credere, che donna di tanto giuditio, ostinata per amore presso all' Occaso, voglia volger la faccia al Sole nell' Oriente.

(Tocca dentro strumento musicale)

E 5

Ma

Ma che gente apprestando musici strumenti, sen viene alla mia volta? Ohimè, che farò? Già mi son sopra, senz' hauer tempo nè meno da ritirar la scala. Sarà il meglio, ritirarm' in casa finche passino.

S C E N A T E R Z A.

Filiberto, soprauiene Amerigo.

Scala appoggiata alla finestra della casa d' Ersilia? Non è più tempo da sfogar la passione col canto. Signori Musici. Fauoriscano ritornarsene che- tamente, scusando l' accidente, che m' oblig' à restar solo. E forza, che sia furtiuo lo ingresso à quest' hora, e che il ladro sia solo, mentre non custodit' hà lasciato la scala. Chiunque sia non gli riuscirà così felice il ritorno.

Am. (Dalla finestra muoue la scala, e fa)
Fis, fis.

Fil. Fis, fis.

Am. Tieni Aquilotto ferma la scala.

Fil. Sarà il Barone, che crede mè il suo seruo. Fingerò per intender' il seguito.

Am. Chi hauerebbe potuto mai credere tante trapole, tante inuentioni in Ersilia di cui quant' hebbi grande l' opinione, tanto bisogna hor credere vellezza, & infamia? Andai sopra, e dalla

la camera di Sempliciana passai tosto a quella d' Ersilia: Ma nè iui, nè per la casa, che raggirai tutta, s'è ritrouata. Hò fatto da Sempliciana buffar' alle camere de' seruidori, che stauan dormendo, e risuegliati si son tutti veduti, come da tutti s'è conosciuto esser' Ersilia segretamente uscita colle chiaui, che non sono doue dice Sempliciana, che solea tenerle. Sola in vna Città nò praticata, se non da pochi giorni, non può essersi arrischiata. Sarà stato altri nella strada à riceuerla, & essendo questo vn notturno cōpiacimento, stimo che parimente ritornerà a casa prima del giorno. Riporta la scala, & offerua dalla nostra porta, se c'è motiuo in quella d' Ersilia prima del mio ritorno, ch'io vò dal Marchese mio amico, accioche venga meco con genti ad accompagnar' in vn risentimento giustamente douuto.

Fil. Fosse sogno questo, in cui m' auuengo, già che sono fra l' hore al sonno destinate? Però non sono state spetie interrotte, le vdite in vn continouato discorso: Nè s' interrompe lo stupore, che n' hò conceputo, la confusione, che agita la mente. Ersilia segretamente fuor di casa! Ersilia in poter' altrui! Ma sento aprir la porta della casa del Barone.

SCENA QUARTA

Aquilotto, Filiberto.

Non hò più inteso i Musici. Giti faranno per altra strada, conforme parmi che sian partiti coloro, de' quali dall' apertura della porta hò inteso il mormorio.

Fil. Sarà Aquilotto, che vien' a ritruar' il padrone. Vò ritirarmi sù la scala, e finger' altro personaggio, per intender' ancor da costui quanto passa.

Aqu. Ecco à tempo il padrone, che cala per la scala. Scusi Signore se da quì mi son' alienato vn tratto. Intesi note armoniose, e vidi numeroso drappello alla mia volta. Mi ritirai dentro, per evitar gl' inconuenienti. Dicami hora. Com' è andata la faccenda? Quanto mi persuado rimasa delusa la vecchia sensuale, tanto spero voi restato contento colla giouane.

Fil. Ritira dentro la scala, & aspettami in casa. *(Si tira in disparte)*

Aqu. E mio debito l'vbbidire.

SCENA QUINTA

Lampronio, Volunio, Aquilotto, Filiberto.

L'Amoroso pensiero di D. Ersilia, come hà discacciato da gli occhi il son-

sonno, hà così aguzzato in me l'uditto. Intesi caminar per casa. Son' andato mezzo vestito nelle stanze del Barone, e non l'hò ritrouato. Ritrouo al presente la porta del cortile disferata: Qualche trama s'ordisce.

Vol. Andai dal giuoco per diuertimento delle mie passioni, e sonomi sin' a quest' hora rattenuto.

Fil. Chi sarà per quà a quest' hora?

(Aquilotto v' per porre dentro la)

(Scala, & v' rta con quella Lampronio.)

Lam. Cielo Santo. Ohimè, ohimè.

Aqu. Ohimè. Il padron vecchio.

(Butta la scala.)

Vol. Che rumore nella porta del Barone?

Lam. Questa è scala di legno. Infame scelerato. A questo si v' la notte fuor di casa?

Vol. Lasciami.

Lam. Entra lì dentro vituperoso. Che pretendi con quest' ordigno?

Vol. Lasciami vecchio matto.

Lam. O indegno. Così s' vbbidisce al genitore? O di casa. Aiuto quì. Menate il lume. Presto, presto.

Vol. Lasciami dico alla mal' hora. Al sicuro il Barone volea con quella scala, furtiuamente entrare in casa d' Ersilia: Ma eccomi dal Cielo mandato à tempo per gastigarlo. Villano. Son questi termini da gentil' huomo?

Fil. Lo dici per te stesso vile, indegno rapitore. *(Combattono.)*

Lam.

PIO A T T O
Lam. Aiuto, aiuto. Sollecitate il lume.

SCENA SESTA.

Passero, Sempliciana, e Rubino dalla finestra. Lampronio, Volunnio, Filiberto,
& Aquilotto come sopra.

Sem. **E** Ilà, eilà. Che fracasso?
Che tafferuglio?

Rub. Che rumore?

Pas. Guardia, guardia.

Aqu. La corte, la corte, fermatevi alla
giustitia. (*Spara vn archibugetto.*)

Fil. Ringratia il Cielo, e la corte, che
fà ritirarmi..

Vol. Riconoscerne dei tu l'obligatione.

Aqu. L'oscurità non mi fè discernere,
chi de' combattenti era il padrone.

Stimai bene diuider collo scoppio
la pugna, drizzato il colpo al vento.

Fia però bene celarmi da quel lume.

(*Vien lume fuori della casa di Lampronio.*)

Lam. O mè meschino! Chi sà, se mio fi-
gliuolo è ferito. Quantunque non

mi tratti da padre, non lascian di riser-

tirsi le paterne viscere. Chi sà, chi fù

il competitore. Doue andrò per ha-

uerne notitia? Che farò? Però di chi

fur que' gridi dalla casa della mia

Dea? Chi è nella finestra di D. Ersi-

lia?

Pas. Tutta la corte mascolina, e femme-
nina.

Lam.

Q V I N T O. III

Lam. E la padrona?

Pas. Vate la piglia. Non g'è a la casa.

Lam. Che dici? Doue sarà?

Pas. Ncopp' à cecere mio non è.

Rub. Mentre noi dormiuamo è gita via.

Lam. Sarà stat'opra di mio figliuolo?

Sem. Non dubitate Signor' innamorato.

E vennto quì il mio Barone; Ma non
per la vostr' amata già fuor di casa.

Lam. O notte per me sempre infesta.

Al pericolo d'vnico figliuolo, s'aggiu-

ge la perdita della Sposa. Hauea alme-

no in lei speranza di nuoua prole. E

possibile, che voi di questo fatto, non

abbiate qualche notitia?

Pas. E chi arriu' a sapè li fatte de chel-
la?

Lam. E le chiaui?

Pas. Se l' hà portate, e lassatenge ngaio-

la comm' aucielle: Ma si non torna

primma che sia iuorno, lo corriuo far-

rà lo suio, ca scasso le porte, e le fac-

cio trouà la casa scopata.

Sem. Non ti riuscirà furbo Napoletano.

Vi son' io di guardia.

Pas. E che bella guardia chessa, che fà

sagli le gente pe le fenestre?

Sem. Ma non per carapignar' e sgarfignar

come Passero.

Lam. Ritirateui, e racchetateui, che

poco resta della notte.

Pas. Vaa Vossoria co l'anno buono.

Lam. Mi vestirò dello intutto, per ritor-

nar su questa porta à guardar' il pas-

so.

so. O là ritirate questa scala.

(Entra ritirata la scala, e 'l lume.)

Aqu. Come le tenebre non mi fer conoscere chi douea difendere, e chi offendere, così non seppi risolvere chi douea seguire, terminata in quel modo la pugna. Rattenerommi per quà finche faccia giorno, che il padrone se non è ferito verrà a casa, doue m'impone, che l'aspettassi. Chi sarà costui, che viene alla mia volta?

S C E N A S E T T I M A

Amerigo, Aquilotto.

Trouo per tutto auuersa la sorte. Il Marchese, al cui aiuto ricorsi, non hà dormito in casa. In ogni incontro, che succeda non m'arretterò benche solo. La giustizia del cimento cagierà l'ardire in valore. Se l'aere non ancor chiaro, ò le tenebre della mente non m'ingannano, quelli dauanti della mia casa è il mio seruo, Aquilotto?

Aqu. Mio Signore.

Am. Hai cosa di nouo?

Aqu. Ditemi prima. Siete ferito?

Am. Donde nasce la richiesta?

Aqu. Dalla pugna quì fatta.

Am. Da chi?

Aqu. Da voi.

Am. Quando?

Aqu. Poco auanti, che m'imponeste rimetter dentro la scala.

Am. T'impofi ben io il rimetter dentro la scala: Ma poi credo, che sopraffatto dal sonno vedest' in sogno la mia pugna.

Aqu. Sarà anche sogno l'hauerla io diuisa fingendo la Corte?

Am. Così lo credo.

Aqu. Non occorre dunque dir' altro.

Am. Spero, che il sogno sarà stato interrotto. Dimmi hora. Hai veduto qualche motiuo nella porta d'Erilia?

Aqu. Nella porta nò. Bensì nella finestra, dalla quale i suoi seruitori han detto la padrona esser' uscita segretamente.

Am. Questo te l'hò detto ancor' io.

Aqu. A me?

Am. A te.

Aqu. Quando?

Am. Quando calai dalla scala, che ti chiamai prima da sopra, accioche la tenessi ferma.

Aqu. S' io dico, che mi ritirai dentro la vostra casa per hauer udito musici strumenti, e veduto vna brigata alla mia volta, senz'hauer tempo di toglier la scala; E che uscito poi vi ritrouai quasi calato, e senza dir' altro m'imponeste il ritirar la scala, direte esser la prima parte del sogno.

Am. Parli da senno?

Aqu. Credo mel vogliate far perdere.

Sen.

Seriamo quest'altro riscontro. Quando io buttai la scala per essermi auuenuto nel Signor Lápronio, non vi died' egli di piglio per tirarui à forza in casa?

Am. Di quanto dici nulla è stato in persona mia.

Aqu. Nè io hò vdito, quel che per mè detto hauete.

Am. Altri haurà ingannato entrambi.

Aqu. Et io ne godo, perche seco restò lo inganno, e 'l pericolo del combattimento, che mi tenea l'animo sospeso.

Am. In fine se' sicuro, ch' Ersilia non è ritornata?

Aqu. Tanto sicuro, che se giungeuate poco prima n' haureste inteso le lamentationi fatte per la finestra da suoi seruidori, col Signor Lampronio.

Am. Mio padre come si ritrouò nella strada?

Aqu. Forza è, che qualche amoroso spirito per sospetto di voi lo mouesse.

Am. Troppo eccessiue sono le mie disgratie. Già s'appressa l'Alba. Ritiraci dentro la nostra porta, per osservare ciò che siegue in quell'altra.

Aqu. Ecco pronta la chiave doppia.



SCE-

SCENA OTTAVA

Filiberto, Volunnio, Amerigo, Aquilotta.

D. Ersilia.

Il pericolo della passata zuffa, benchè graue fusse, non debbe arrestarmi. Piglio posto per cimentarmi al ritorno d' Ersilia, ò con ch' da sua casa venisse fuori quando fusse ritornata.

Vol. Quella scala notturna, le parole di Lápronio, credendomi suo figliuolo, & i miei sospetti, mi portan quì di nouo. Ritirato in questo posto osseruerò il tutto.

Am. Qualcheduno de' riuoli m' haurà preuenuto: Ma se ci capita non anderà altiero.

Fil. Spiacemi, che quella congiuntura m'obligass' a pugar col Barone, quando il segreto drudo di D. Ersilia sarà di certo il Capitano.

Vol. Che habbia tentato il Barone preuenirmi per indiretta via, non è da soffersirsi, Viene vn solo à questa volta.

Ers. O per me lieta notte; O notte moreuole.

Fil. Chi sarà, che tutto lieto s' auanza verso la casa di D. Ersilia?

Aqu. Vn' huomo s' appress' alla porta di D. Ersilia.

(D. Ersilia apre, entra, e serra.)

Am.

Am. Anzi altoreuolmente la differra:
Peri scelerato.

Fil. Mnori traditore.

Vol. Cadi temerario.

*(Corran tutti tre verso D. Ersilia, e s' in-
(contran colle spade fra di loro.)*

Am. Chi difende vn notturno insidiato-
re?

Fil. Chi impedisce le mie vendette?

Vol. Chi salua dal castigo vno indegno?

Am. Non era se non per dargli gastigo.

Fil. Bramaua solo atterrar le infidie.

Vol. Aspiraua solo alle mie vendette.

Fil. Signor Capitano.

Am. Signor Conte.

Vol. Signor Barone.

Fil. Impiegheremo fra di noi l'armi,
quand'altri raccoglie il frutto de' no-
stri sparsi sudori?

Am. Sapete, che la indegna della nostra
riualità, da questa notte è fuor di ca-
sa?

Fil. Da voi medesimo lo intesi, che
credeuate parlare col seruidore.

Vol. E l' Signor Barone quando meco
pugnò, donde veniua colla scala d'
appressio?

Am. Che la scala si fosse per me operata
no'l niego: Però nè con voi, nè con
altrui hò pugnato.

Fil. Son io, che hò quì pugnato creden-
dou' il Barone, conforme credete voi
d'hauer col Barone pugnato, ingan-
nati entrambi dall' oscurità delle te-
ne-

nebre: Ricredasi però parimente, che
l' Signor Amerigo, era stato di già
preuenuto ne' suoi concerti, quando
per la finestra entrò in casa di Ersilia,
che tanto mi riferì quando si credea
col seruidore parlare.

Vol. Chi sarà dunque fra tre combat-
tenti, il quarto, che gode della vit-
toria?

Fil. Il medesimo, che colla chiau, è ve-
nuto a pigliare il possesso della casa,
e de' beni.

Vol. Pensiero, che debbe mouer tutti
tre vnitamente alla vendetta, come
vniti siamo all' offesa.

Am. Eccomi pronto. Nè potrà, ancor che
Ercole fosse l' offenditore, difendersi
da tre.

Aqu. Vostro padre vien fuori.

S C E N A N O N A.

*Lampronio, Amerigo, Volunnio, Filiberto,
Aquilotto.*

C He vnione? Che assedio è
questo?

Am. Colle nostre vendette si farāno an-
cor le vostre Signor padre, essendo voi
à parte dell' offesa.

Lam. Vn figliuolo disubbidiente, che
mi fugge, mi villaneggia, farà la ven-
detta delle mie offese?

Vol. Signor Lampronio, non incolpi il
Si-

Signor-Barone. Non egli, ma io ricusai di venir dentro, & à forza mi sottrassi dalle sue mani.

Lam. Et i combattenti?

Fil. Fummo il Signor Volunnio, & io, tirati entrambi da vani sospetti, e tenebrofi orrori.

Lam. Et hora, che si pretende quì? **D.** Er. filia non è in casa.

Am. C'è però il drudo venuto in sua vece, per disporre della robba, e della famiglia.

Lam. S'egli è vero, è gran temerità.

Fil. L'abbiamo tutti tre veduto venire, aprir la porta, e salvarsi dentro.

Lam. Han conosciuto chi sia?

Vol. Benche fosse vicina l'Alba, non ancora potea discernersi la persona.

Lam. Ma hor l'Alba è rischiarat' à segno, che non più contende la cognitione de gli aspetti. Se quì siamo veduti dalla finestra, costui, ò non verrà fuori, od aspettarà il soccorso de' compagni, ò vero della Corte. Fia meglio da dentro la nostra casa osservar nascosi gli andamenti.

Fil. Approvo il pensiero.

Vol. Concorro ancor'io

(S'odono segni d'allegrezza dentro la casa -)
(sa di D. Ersilia.)

Am. Vdite però, che lieti strepiti si fanno in quella casa.

Aqu. Qualche gran noipità ci sarà.

SCF-

SCENA DECIMA.

*Passero, Rubino, e Sempliciana da dentro,
Quelli della scena precedente come sopra.*

Pas. **A** Llegrezza allegrezza.

Rub. Festa, festa.

Sem. Galloria, galloria.

Vol. Questo è vn prouocarci di vātaggio.

Lam. I seruidori cō simili dimostrazioni, pretendon far' acquisto della gratia del nuouo padrone.

Pas. (

Rub. (Viua viua viua il padrone.

Sem. (

Fil. Morirà, e seco chi ardirà d' opporsi.

Sem. Langa felicità.

Rub. Perpetuo contento.

Pas. Bella rede, e figlie mascole.

Am. Questi Epitalamij si cangieranno in Elegie.

Vol. La pazienza non può più contenersi.

Fil. Diamo questa porta à terra.

Pas. Si Signore, è inorno chiaro. Ascimmo a farenge canoscere pe la Cetate.

Aqu. Già vengon fuori da per loro.

Fil. A noi.

Vol. Son pronto.

Am. Io prontissimo.

Lam. Ohimè succederà qualche danno.
Piano. Vn poco di flemma.

Fil. Non è per la gioventù.

Lam.

Lam. Si riconosca prima bene la cola.

Am. Signor padre sarà meglio il ritirar-
ui. Non è tempo, nè luogo da raffre-
nar giusto furore.

Lam. Sarà la rouina di mia casa.

SCENA ULTIMA.

*Passero, D. Ersilia, palesata il Conte Arnol-
do Arnoldi, Rubino, Sempliciana,
Lampronio, Filiberto, Amerigo,
Volunnio, Aquilotto.*

A Ll' hora bona. Co lo pede
deritto mnante.

Fil. Scelerato (*Tutti tre vanno per am-*

Vol. Infame (*marzarlo, e raffigurando*

Am. Traditore (*il volto di D. Ersilia rat-
(tengono le spade.*

Ers. Signori.

Pas. Chiano no poco. Non pensate tro-
uarelo fulo.

Sem. Auuertite, che dur' ancor la mia
custodia.

Rub. Sarò buono à tirar de' fassi.

Lam. (

Fil. (D. Ersilia.

Am. (

Vol. (

Ers. Tanto sdegno, doue regnò tant' a-
more? Tanta cortesia?

Lam. Ti par' habito coteſto da gentildó-
na d' honore? Ti sembra D. Ersilia.
portamento da non eccitar lo sdegno?

Ers.

Ers. D Ersilia fui. Anzi non mai fui D.

Ersilia. Chi mi ſia lo chiarirà queſto
foglio, che per maggior conſolatione,
il caſo hà drizzato al Signor Lampro-
nio.

Lam. E rimessa del mio corrispondente
di Turino.

Ers. Siagli à grado legger apertamente
il contenuto.

Lam. Lettera. A vista con queſta ſenz'
altra di cambio, pagherete al Signor
Conte Arnolfo Arnoldi eſſibitore
della medesima, tutta quella quantità
di danari, che richiederà, e porrete a
conto come s'auuiſa.

Am. Che odo?

Fil. Che ſento?

Vol. Che ſtrauaganza?

Aqu. Che marauiglia?

Pas. Coſa de niente. La gallina è fatta
gallo.

Lam. Nelle lettere particolari venute
colla Staffetta di hieri tengo il riſcò-
tro della rimessa. Potea però tutt'al-
tro immaginarmi, fuor che dalle ſue
mani doueſſe preſentarſi la lettera, e
che D. Ersilia fuſſe il Conte Arnolfo.
Dichiari, che danaro comanda, che
ſon pronto allo ſborſo.

Ers. E pria douere, che dia ſaggio delle
mie metamorfoſi, accioche ſincerate
le mie attioni, ſiano ſtimate degne non
di biaſimo, ma di compatimento. Nel-
la Città di Turino, dalla nobile fami-
da Nec. ag. lo Ing. F glia

glia Arnoldi trafs' i natali, i titoli, e le ricchezze. Sopra d'ogn'altro bene, mi fè meriteuole il Cielo, della reciproca volontà di Dama, d'vgual conditione, di virtù singolari, di bellezza eccessiua. S' innestò l'amore da natural simpatia, nella infantia, crebbe coll' amicitia stretta tra la mia, e la sua casa, e giunti all' età, ella di quattordici anni, io di quindici, deliberammo stringer l'affetto, col nodo del matrimonio.

Sem. Et io hò vn poco più di quindici anni, & ancora son pulzella.

Pas. Hauisse tanta mazzate quanta n' hai chiù de li quindece sia pulzella, ò policinella mia.

Ers. Era concorrente à queste nozze, vguualmente d' amore acceso, il Marchese Bellini, in cui con titolo di Ministro supremo, hauea l' Altezza Reale del mio Signor Duca di Savoia depositata tutta l'autorità.

Am. O quanto l'autorità de' priuati riesce souente perniciofa al publico, & alle Monarchie!

Ers. Lo sperimento io misero, che nel giorno destinato à celebrar gli Imenei, fui auuinto da crude ritorte, in oscura prigione ristretto, & immediatamente decretato reo di lesa Maestà, come autor di colpe, contro di me pienamente prouate, da me nè meno sognate.

Fil.

Fil. Doloroso passaggio dal sommo de' contenti, allo infimo de' mali.

Ers. Doriclea (questo è il nome della mia sposa) fù all' hora più strettamente sollecitata nelle pretensioni del Marchese, che offeriua anche la mia libertà, quando pria seco fosse stretto il matrimonio. Finse Doriclea piegar' à suoi desiderij la volontà: Ma non poterla eseguire, se io nò la disimpegnaua della fede fra noi giurata, e che credèdo in me preualere l'affetto della vita, speraua facilmente persuadermi à dissobligarla del giuramento. Allettato il Marchese dalle simulate speranze, ordinò al Castellano, che permettesse à Doriclea di notte tempo libero ingresso nel mio carcere, colla sola compagnia, & assistenza d' vna nostra zia, nella cui balia viuea. Souragiunte le tenebre, intesi differarsi le mie lugubri stanze, e quando credea, che fosse per andar' al supplizio, riconobbi la mia vita.

Am. Strano auuenimento!

Ers. Vdite Signori glorioso esempio di marital' affetto. Doriclea rafferma la sua fede, m' obligò ad impegnar la mia, con giuramento di non contrauenir' alle sue dispositioni. Indi cominciò à spogliarsi delle sue vesti, m' impose, che delle mie mi suestissi. Compres' il pensiero, e pentito de' narrat' impegni, persuasi, pregai, stil-

lai per gli occhi il cuore, nulla mi val.
fe.

Vol. La sola narratione m' occupa il cuore.

Aqu. Caso veramente da intenerir vn
faffo.

Erf. Riuestiti, io de' suoi habiti, ella
de' miei, mi fù facile tra quelle poco
illuminare stanze d' ingannar' il Ca-
stellano, & vscire colla medesima cō-
pagnia, velato il viso col pianto, niē-
te meno, che col manto.

Rub. Ancor' à me vien voglia di piange-
re.

Pas. Tiente ca porzì li pulece hanno la
tossia.

Erf. Fuorì le porte della Città ritrouai
altr' habito maschile, e velocissimo
destriero, col quale mi portai fuorì
del dominio di Sauoia. Mi fermai a
Genoua, doue da vn mio fedele heb-
bi auuiso, che il giorno seguente ri-
trouata nella prigione Doriclea in-
mia vece, il Marchese dato nelle sma-
nie, fè ristringerla vnitamente colla
zia in priuato carcere, sotto la custo-
dia di vecchia Dama mediatrice de'
suoi amori: E che di ciò non conten-
to, fè confiscar tutt' i nostri beni, pro-
mettendosi l' antico mio Contado, à
chì in qualunque parte mi togliesse
la vita.

Pas. Bene mio no lo potea sapè mprim-
ma, ca sarria Conte à chest' hora.

Aqu.

Aqu. Direbbe vn forestiero, che l' hau-
resti fatta da Napoletano.

Pas. A ca tune.

Erf. Vissi da vn' anno in Genoua, se vi-
uer può dirsi senz' Anima. Ricono-
sciuto però iui da gēte di Turino, per
maggiormente allontanarmi dal peri-
glio, ne passai à Messina. Poco in tan-
to m'auuāzaua del danaro consegna-
tomi dalla mia sposa dentro le carce-
ri. Procurarne in Turino era delitto.
Impiego da guadagnare il sostegno
della vita non apprese il mio stato.
Mendicare non permettea il rossore
del volto. La necessitā aguzzò lo in-
gegno. Mutai habito così per non es-
ser riconosciuto, come per allettar
con queste, quali siano naturali fat-
tezze, & artificiose maniere, l' altrui
liberalità.

Lam. Fù per ogni riguardo giuditioso il
ritrouato.

Pas. E bì ca no l' hà saputo fare?

Erf. Amato, regalato, desiderato a con-
correnza per moglie, hò trattenuto
molti con equiuoche speranze, & in
Messina, & in Napoli. Certa promes-
sa non hò fatt' à niuno, nè far la po-
tea dello impossibile. Se la necessitā
fà lecito il rubbare per mantener la
vita conforme la qualità, le mie fin-
zioni non denno chiamarsi inganni:
Nè i doni ottenuti dall' altrui affetto
meritan titolo di rapina: Maggior-
te

te che la mia intentione fù sempre d'esserne puntual renditore, quando palefata la mia innocenza, reintegrato fossi nel mio hauere. Già il Cielo hà esaudite le preghiere, così mie, come di Doriclea, la quale quantunque uesse in miserabile stato, hà sempre, del Marchese rifiutato l'offerte, disprezzato le minaccie.

Fil. O costanza, ò fortezza, degna d'eternars' in bronzi!

Erf. Quel mio amoreuole m' hà seguito per tutto, sconosciuto però anche à miei seruidori, non hauendo seco comunicato, fuorchè di notte, nelle giornate delle staffette, che son' andato à ritrouarlo, quando in mia casa eran tutti sopiti nel sonno.

Sem. Ben io sentiua qualche fragore: Ma credea che fusser le pulci, che agitassero il letto.

Erf. Per mano del medesimo, col mezzo di fida corrispondenza hò riceuuto ogni auviso. Nella passata settimana intesi, che il Marchese già ricreduto, hauea l'animo applicato ad altro matrimonio; Et in questa la mia diletta Sposa m' accerta d'esser seguito, e ch'egli stesso impetrato hauea gratioso indulto, de' nostri apparenti delitti, colla restitutione de' beni.

Lam. Fù sempre il Cielo protettore de' gli innocenti.

Am. Et io infinitamente godo de' suoi contenti.

Vol.

Vol. Prosperi, & aumenti il Cielo le sue felicità.

Fil. Nè io Signor Conte, lascio di rallegrarmene.

Pas. Conte, e Conte, è patta.

Erf. Rendone alla loro compitezza, moltiplicate gratie, e colla rimessa, inuiatami anche da Doriclea, sodisfarò i debiti contratti per tutto. Oltre che la carrozza del Signor Barone, le gemme del Signor Conte, le tele del Signor Capitano, e la poliza del Signor Lampronio son pronte. Colla loro restitutione però non resterà estinto l'obbligo, che incancellabil conferuo per la generosità, colla quale mi hauean favorito.

Am. Non riconosco più mio, ciò, che ascrissi ad honore, che fosse riceuuto.

Fil. La mia liberalità non pensò mai alla ricuperatione.

Vol. I miei doni non sono mercatantie.

Lam. La mia poliza se fù riceuuta conditionatamente, si stimerà fortunata, se sarà gradita senz' alcun vincolo.

Erf. La Magnanimità loro, che sì generosamente si esercita, non permetterà, che in me resti neo d'ingratitude, e col Signor Lampronio salderò i conti di Napoli, e d'ogn' altra parte.

Lam. Sono suo cassiere. Attendo gli ordini.

Pas. Me pare chisto iusto no ntrico de' commeddia.

Aqu.

Aqu. In questo differéte dall' ordinarie,
che non termina in nozze.

Sem. Come nò. S' han da far le mie, col
Signor Lampronio, e'l Signor Barone.

Ers. Chi le vuol con due, non le vuol
con niuno. Vi farà bensì l' vnione
delle destre, se questi Signori mi rice-
ueranno tra loro seruidori.

Fil. Stimerò fortunato l' acquisto d' vn
tanto padrone.

Pol. Riceua nella mano vn pegno della
mia offeruanza.

Lam. Riconosco sua mercè solleuato l'
affetto, passando dal maritale, à quel-
lo dell' amicitia, superiore ad ogni al-
tro.

Am. Il figliuolo non farà altro, che raf-
fermar' i paterni sensi.

Rub. Nelle comedie da me vedute, l' al-
legrezze non sono state solo de' pa-
droni.

Ers. I seruidori n'hauranno la lor parte.
Rubino sarà tra più cari della mia
Corte. Sempliciana haurà il suo luo-
go presso la Contessa mia. Passero poi-

Pas. Zitto zitto. Stipate pe quarch' au-
tro sse bone parole, ca pe me desidero
sulo la bona gratia de sti Segnure, che
và cchiù de no Tesoro.

I L F I N E